(23

LE

NOCI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

FILIPPO MELISA

Rappresentata la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti*, la sera del 20 maggio 1873 e replicata per altre sere.





NAPOLI
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Rosario di Palazzo 25
1873

AD

ADAMO ALBERTI

CHE

CON L'ARTE SUA

RESE ACCETTA AL PUBBLICO

QUESTA COMMEDIA

EGREGIO SIGNOR CAVALIERE

Permetta che io adempia il mio dovere di rendere a lei ed agli artisti della sua Compagnia, che presero parte nella mia commedia, i più vivi ringraziamenti per l'amore e lo zelo coi quali la recitarono. E giacchè non so in miglior modo manifestarle la mia gratitudine, gradisca la dedica del mio povero lavoro, che solamente a lei ed ai suoi artisti deve le cortesi accoglienze che il pubblico le fece.

Io andrò sempre superbo, signor cavaliere, dell'amorevolezza che in questa circostanza ella mi ha mostrato; e se in seguito saprò fare di meglio, mi è caro dichiarare fin d'ora che io lo dovrò ai suoi incoraggiamenti ed all'affetto quasi paterno, onde ha voluto onorarmi.

Dopo di lei, ringrazio l'egregio signor *Seraffini*, che interpretò in modo che non si potea meglio il carattere di Rodolfo, studiandolo con accuratezza ed ornandolo di quel brio, che egli tanto bene possiede. Ringrazio *Colombari* dello studio che pose nel rappresentare il carattere di Pellegrino, reso da lui con quella verità di che è capace un artista intelligente e coscienzioso. Al signor *Maggi*, che per sua estrema cortesia, si limitò a rappresentare una parte tanto inferiore al suo merito, io non posso che manifestare la mia gratitudine e ringraziarlo di questo tratto di amicizia verso di me. Rendo altresì pubbliche lodi al signor *Marino*, che seppe trarre effetto dalla sua picciolissima parte.

In quanto alle donne, confesso che ogni mia lode sarebbe poca cosa a confronto della solerzia, dello zelo e della premura che posero nel recitare ognuna la parte loro. Ad ogni modo è mio dovere ringraziarle; e prima di tutte la signora *Vestri*, che recitò con quell'arte e quella finezza che a ragione l'annovera fra le più esimie artiste del nostro teatro; la signora *Salvioni*, che nel carattere della donna romantica, fu sempre al suo posto di grande attrice; e non so come manifestare la mia riconoscenza alla signorina *Boccomini*, che trasse tanto effetto dalla sua parte di ragazza ingenua,

abbellendola di quelle grazie, di quell' affetto semplice e vero, che ella a meraviglia possiede. Grazie infinite alla signorina *Bracale.*

Al pubblico poi, che ha voluto onorarmi dei suoi lusinghieri applausi, non dirò altro se non che ho speranza di corrispondere alle sue cortesie, mettendo quanta premura io più possa nel dare per l'avvenire dei lavori che sieno più degni di chi ha voluto ora incoraggiarmi, tenendomi conto dei miei ventidue anni.

Sì, ventidue; poichè, malgrado quello che hanno stampato certi critici che arieggiano a serii (i quali hanno fatto la critica del mio lavoro dal punto di vista della barba) io ne ho ventidue; e colgo quest'occasione per dire a costoro che quando si finge di parlare sul serio, bisogna avere almeno un tantino di spirito, che basti a preservarli dalle canzonature.

Ma sfortunatamente gli è che se costoro non rappresentassero l'opposizione al buon senso, i loro articoli non avrebbero più ragione di esistere. Perchè, a dir vero, non so come si possa parlare sul serio quando per tutta critica si dice: è una commedia cattiva, poichè l'autore è sprovvisto di baffi.

Io non so a qual santo votarmi, perchè mi dia modo di finire dal ridere!

D'altronde hanno parlato di studii alla mia età non forniti, di diciassette anni, di poca conoscenza della società, ecc... ed io rispondo loro che in quanto a studii non ci pensino, poichè le cose che essi scrivono non danno loro il diritto di toccar questo tasto; che in quanto alla mia età (ed è puerile dover parlare di ciò !) faccio avvertire che l'anno scorso, quando si dette un altro mio lavoro, un giornale mi dava diciotto anni , mentre adesso me ne concedono appena diciassette;... in quanto poi alla società.... parola di onore che la sto conoscendo.

Del resto era forse inutile che io parlassi di ciò, poichè a detta di un giornale dello stesso buon senso, delle loro parole io ne ho fatto conto come di niente.

Mi perdoni le ciarle, signor cavaliere; e mi creda sinceramente:

Napoli, il maggio del 1873.

SUO DEVOTISSIMO

FILIPPO MELISA

INTERLOCUTORI

Prospero Ciani, negoziante
Pellegrino } suoi figli
Marietta }
Silvia, moglie di Pellegrino
Il capitano Rodolfo di san Salvi
La signora Marianna
Emilio, segretario di Prospero
MATTEO } domestici
LISA }

La scena è in una città d' Italia

EPOCA PRESENTE

ATTO PRIMO

Salotto in casa di Prospero Ciani, arredato con molta proprietà. — In mezzo due porte, una mette al giardino, l'altra è la comune. — A destra dello spettatore porta che mette alle camere di Prospero, a sinistra altro uscio che mette a quelle di Pellegrino, di Marietta, ecc.— Tra le due porte di mezzo, pianoforte verticale con sedia avanti, leggio per carte da musica, ecc. — Tavolo con l'occorrente da scrivere, campanello, ecc., poltrone, ed altre suppellettili a piacere.

SCENA I.

Pellegrino, seduto presso il tavolo, è intento a scrivere su di un grosso libro; **Silvia**, seduta dall'altro lato, legge; **Marietta** al pianoforte trae qualche accordo. — Una pausa durante la quale tutti e tre sono così occupati. — **Prospero** entra dal mezzo.

Pro. (*tra sè, arrestandosi sotto la porta di mezzo e contemplando i tre, che non si addanno di lui*) Non c'è che dire, io ho una gran bella famiglia! uno scienziato, una poetessa e un'artista... senza parlare di me, che sono un gran commerciante... La mia casa è proprio il tempio della scienza e della speculazione! (*compone il volto a severità e si avanza, salutando forte*) Il buon giorno a tutti.

Pel. (*s' alza*) Oh! buon giorno, babbo!

Sil. (*c. s.*) Buon giorno! } (*insieme*)
Mar. (*c. s.*) Buon giorno! }

Pro. Fermi là: non son mica venuto per disturbarvi. (*tutt' e tre tornano a sedere: pausa*) Cosa si fa di bello? vediamo. (*a Pellegrino*) Il tuo trattato di *Economia Politica* va innanzi? già, non si domanda nemmeno!

Pel. Da qui a poco sarà finito.

Pro. Egregiamente! (*a Silvia*) E voi?

Sil. (*mostrando il libro*) Leggo.

Pro. Un romanzo? già, non occorre dimandarvelo. Che romanzo è?

Sil. (*con entusiasmo*) È un poema! il *Consuelo* di Giorgio Sand.

Pro. Non l'ho sentito mai nominare; ma quando voi lo dite, sarà un poema. (*a Marietta*) E la mia piccola Marietta che cosa suona?

Mar. Stavo riandando questa mazurka di Ascher: *La perle du Nord.*

Pel. (*a Marietta*) Perchè mo' dire *la perle du Nord*, quanto potresti dire *la perla del Nord*? Non abbiamo noi forse una buona lingua per esprimere le nostre idee? Oggi, che finalmente l'Italia....

Mar. (*interrompendolo*) Oh Dio, fratello! ci siamo colla politica!

Pro. (*burbero a Pellegrino*) E io t' ho detto tante volte che non ne voglio! tu dovi attendere alla tua *Economia Politica*, ma non brigarti di politica.

Pel. Va bene.

Pro. (*sempre più burbero*) E non bisogna nemmeno rispondere va bene! Cosa vuol dire va bene? è una parola vuota di senso! si dice: sì, papà, io farò sempre il vostro volere.

Pel. Ho capito.

Pro. Cos' hai capito?

Pel. Quello che avete detto.

Prò. Va bene. (*trà sè, venendo avanti*) Questa gioventù! questa gioventù... già, coi tempi che corrono, con tante invenzioni... petrolio! pasta per distruggere i topi! liberi pensatori! è un miracolo se si esce salvi. (*forte verso Silvia*) Ai miei tempi, quando nel mondo regnava il buon senso, di felice memoria, la gioventù era ben altra da quella ch' è ora!

Sil. (*sospirando*) Oh! gli antichi tempi, mio caro suocero! quelli erano tempi coi fiocchi.

Pro. (*punto*) Cioè... io non parlo poi di tempi tanto antichi! alla fine i capelli non li ho bianchi del tutto.

Sil. Certamente; e voi sapete che io non vi credo quando mi dite di aver sessant' anni.

Pro. (*le stringe la mano*) Amabilissima! (*piano a Pellegrino*) Capisci come si parla?

Pel. (*che stava scrivendo*) Cosa?

Pro. Come parla tua moglie! prendi, prendi esempio da lei.

Pel. Va bene... (*subito correggendosi*) cioè io farò sempre il vostro volere.

Pro. (*alla Marietta*) E tu che ne dici, mia piccola artista?

Mar. Dei tempi? Ah! la musica ha fatto grandi progressi; e quanti ne farà colla musica dell' avvenire!

Pro. Già! gran bella cosa la musica dell' avvenire! (*siede vicino a lei*) Fammi un po' il piacere di spiegarmi che cosa significa.

Mar. (*imbarazzata*) Ma... veramente... babbo, io non lo so.

Pro. (*a Pellegrino*) E tu nemmeno lo sai?

Pel. (*ch' era tornato a scrivere*) Cosa?

Pro. (*montando in furia*) Ma fammi il piacere di stare attento quando parlo io! non c' è verso che tu senta una maledetta.

Pel. Babbo, se sto scrivendo!...

Pro. E non devi scrivere! Cos'è la musica dell'avvenire?

Pel. (*pausa*) Una volta Rossini, interrogato su questo proposito, rispose: Se è musica dell'avvenire vuol dire che non importa a noi. Percui io...

Pro. Rispondi come Rossini?

Pel. Già!

Pro. E sei un asino tu e... (*si riprende*) vedi, mi faresti perdere il rispetto perfino a un gran poeta.

Mar. A un gran musico, volete dire.

Pro. (*con ira a Marietta*) Un gran musico!... non ho detto un gran musico? debbo forse imparare da te che Rossini fu un gran musico? (*s' alza*) Marietta!

Mar. (*mortificata*) Babbo, domando perdono..:

Pro. (*tra sè*) Oh! gioventù! gioventù!... massime la femminile!

Sil. (*assorta nei suoi pensieri*) Musica dell'avvenire!.... oh! vi giuro che quest' espressione è sublime! poichè è nell' avvenire che noi dobbiamo sperare, quando la società sarà guarita dalle piaghe che ora la lacerano, quando saranno meglio intesi gli umani doveri, le umane passioni... quando non si negherà alla donna quel culto che le si deve. Che cosa è adesso la donna? Credete che essa sia abbastanza rispettata, o piuttosto non sia ancora la schiava di quei tiranni che si chiamano uomini?

Mar. (*a Silvia*) Ma senti, cognata: io ho letto in un libro che in certe parti del mondo la donna è tenuta in minor conto di quello che sia tra noi.

Pel. (*subito*) Altro! in certe parti del mondo arrivano perfino a bastonarla...

Pro. (*subito a Pellegrino*) Zitto là! come c' entri tu in mezzo? tu devi attendere al tuo trattato...

Pel. Ma ho sentito...

Pro. E non devi sentire! anzi, giacchè qui si conversa, va a studiare nelle tue camere.

Pel. Come volete. (*esce sospirando, per l' uscio a sinistra*)

Pro. (*a Silvia*) Eppure dovete convenire che col mio sistema di educazione io vi ho dato un gran bel marito.

Sil. Eh! sì, non c' è male... (*tra sè*) Non però come io l' intendeva!

Pro. (*piano*) Come pure, quando sarà tempo di maritare la Marietta, sarà ben fortunato chi l' avrà in moglie! Una ragazza di una semplicità... di una semplicità... (*seguita piano*).

Mar. (*s' alza e guarda l' oriuolo: tra sè*) Le undici!... vorrei sapere perchè il nostro segretario tarda a venire.

Pro. (*forte*) Capite che semplicità! pare una cosa inverosimile e intanto è vera. (*pausa*) Dunque di che si parlava testè?... Ah! della donna! Ma, mia cara, certamente ai nostri tempi ella non è tenuta nella stima che merita; ma, domando io, che cosa a questi tempi è tenuta nella stima che merita? se si calpesta la virtù, il decoro, l'onore delle famiglie!... se è una confusione di tutto!... Già, per primo la donna non si sa educare: sempre ai balli, al teatro, al passeggio: è naturale che diventi poi sventata, frivola, leggera. (*con un sospiro*) Voi non conosceste mia moglie! (*a Marietta*) Tu non te la puoi ricordare, perchè avevi tre anni quando morì. (*a Silvia*) Quella, mia cara, era una donna! vi assicuro che se ne avessi trovata una simile mi sarei riammogliato.

Mar. (*carezzandolo*) E chi sa, babbo, chi sa che non l' abbiate trovata?

Pro. Chi? un' altra tua madre?

Mar. Ma, stando alle voci che corrono...

Pro. (*burbero*) Voi siete nel dovere di non credere alle voci che corrono! una voce che corre è una bugia bell'e buona inventata da qualche maldicente o da qualche ciarlone... (*scaldandosi*) Eppoi, voi non dovete tenere simili discorsi in....utili! vi pare una bella cosa che una ragazza a diciassette anni discorra di mariti, di mogli come se si trattasse di giocattoli o altro? Marietta, dico! voi m' avete l' aria di voler levare la cresta; e un uomo come me, padre di due figli e ricco negoziante, è nel dovere di mantenere illibato il decoro della sua casa. (*calmandosi*) Sentiamo intanto queste voci che corrono.

Mar. (*timida*) Ma...

Pro. Non voglio *ma*! *Ma* è una parola inventata per gli asini che non sanno parlare e pei diplomatici che non vogliono, ecco tutto.

Sil. Via su, caro suocero: un uomo vedovo alla vostra età è sempre soggetto alle ciarle di coloro che vivono dei fatti altrui, i quali vanno spargendo la voce che voi tornate ad ammogliarvi.

Pro. Ah! questo vanno dicendo?... e chi sposerei, s'è lecito?

Mar. (*subito*) Parlano della signora Marianna...

Pro. (*a Marietta*) Non l' ho chiesto mica a lei, signorina. (*a Silvia*) Dunque... la signora Marianna?... è una gran brava donna però!

Mar. (*involontariamente*) Certo; ma ha molti anni meno di voi...

Pro. Eh!? (*con ira a Marietta*) Ma volete farmi uscire dai gangheri oggi? perchè non ve ne andate in giardino?

Mar. Se volete così...

Pro. È meglio questo che rispondere dove non siete chiamata.

Mar. Vado, vado. (*via dal mezzo*)

Pro. (*pausa: passeggia corrucciato*) Molti anni meno di me!... già, lo dico per discorrere: riammogliarmi? e i miei figli!... avrei l'animo di dar loro una matrigna?

Sil. (*che si è già alzata*) Oh! quanto a questo, permettetemi di non dividere le vostre idee. Se un uomo non sa vivere senza una moglie, i figli dovranno essere di ostacolo alla sua felicità? ma allora essi non sono più un conforto, ma un vero martirio.

Pro. Andate un po' a cangiare la faccia della terra!

Sil. Andate ad emanciparvi dai pregiudizii, dovete dire!

Pro. (*con certa ira*) In altri termini, voi vorreste che io mi ammogliassi?

Sil. Io? Siete voi che lo desiderate e cercate nasconderlo. (*sorridendo*) Voi amate la signora Marianna...

Pro. (*interrompendola agitato*) St! che parole sono code e? ma, Silvia!...

l. (*con slancio*) E che? sarà forse un delitto l'amore? Voi amate la signora Marianna; ma per non dare ai vostri figli una matrigna, come diceste, vi sacrificate, ecco tutto.

Pro. Che! che! che! — Prima di tutto colla signora Marianna non ci accordiamo nelle idee; in quanto al governo della famiglia massime siamo agli antipodi: poi, non le professo che dell'amicizia.... amicizia di antica data; quindi non so chi vi abbia potuto dire una tale corbelleria; terzo, io non ho avuto mai idea di riammogliarmi, perchè...

SCENA II.

Lisa e detti

Lis. (*entra dal mezzo correndo*)

Pro. (*si volge, a Lisa*) Cosa volete?

Lis. Vengo ad avvisare la signora (*verso Silvia*) che c'è fuori la crestaia, che le ha recato il suo cappellino.

Sil. Vengo subito. (*a Prospero*) Con permesso. (*via dal mezzo: Lisa fa per seguirla, correndo*)

Pro. (*a Lisa*) Fermatevi!... non state mai ferma un mo-

mento: già, le donne! malattia generale! — È venuto il mio segretario?

Lis. Signor no.

SCENA III.

Emilio, e detti

Emi. (*dal mezzo*) Eccomi, signor Prospero.

Pro. (*a Lisa*) Adesso potete andarvene. (*Lisa esce correndo*) Caro Emilio, come va così tardi?

Emi. Domando scusa; mi hanno trattenuto alla Borsa.

Pro. Siete stato alla Borsa? che nuove?

Emi. Ottime.

Pro. Me ne darete conto quando verrò nel mio studio. E... che altro?

Emi. Come va la salute?

Pro. Bravo! prima la Borsa e poi la salute! siete un gran... segretario!... (*cacciando un sospiro*) Oggi sto così male! mi hanno fatto arrabbiare. Pellegrino che va così lento colla sua *Economia Politica*! Marietta che si permette delle osservazioni tanto indiscrete!... Se non fosse mia nuora, ch' è un' ottima donna, non starei un momento tranquillo. (*passeggia*) Ah! i figli! i figli!... e dire che ho fatto tanto per la loro educazione! non li ho mai staccati dal mio fianco; poichè, sapete bene, non si fa mai abbastanza per preservarli dai vizii; e intanto... Cosa ne pensate voi, signor Emilio?

Emi. Perdonerete, signor Prospero, la mia franchezza; ma io penso che voi vi lagnate a torto: figli come quelli non se ne veggono in tutte le case.

Pro. Massime ai tempi che corrono...

Emi. Certo! e poi quando il signor Pellegrino darà alla luce il suo stupendo Trattato, quanti padri v'invidieranno!

Pro. (*lieto*) Ma dunque è una gran bell'opera, eh?

Emi. Assicuratevi, farà chiasso. E la signorina? Non è forse la prima sonatrice di piano della città? se sapeste da quante sue compagne è invidiata!

Pro. (*sempre più lieto*) Davvero? Insomma la mia famiglia è nominata dappertutto?

Emi. Sfido! la famiglia di un gran commerciante!

Pro. (*con compiacenza*) Ed è merito mio, ve'! perchè bisogna saperli educare i figli! bisogna far in modo che essi non abbiano alcun contatto col mondo ch'è tanto perverso, massime...

Emi. (*subito*) Ai tempi che corrono? sicuramente.

Pro. Ecco; e voi siete anche un bravissimo giovane, che si è assicurato un bell' avvenire. (*battendogli della mano sulla spalla*) E proseguite, sapete? proseguite e avrete fatta la vostra fortuna.

Emi. Grazie dell'augurio, signore.

SCENA IV.

Matteo e detti

Mat. (*venendo lentamente dal mezzo*) Eccellenza...

Pro. Che volete?

Mat. La signora Marianna domanda se può passare...

Pro. (*vivamente*) La signora Marianna? ma sì, ma subito!... (*ad Emilio*) Dunque passate nel mio studio, chè v'ho apparecchiato il vostro lavoro: sapete, quei tali conti colla casa bancaria di Livorno...

Emi. Ho capito. (*entra a destra*)

Pro. (*a Matteo, che sta stecchito senza aprir bocca*) E tu cosa fai lì come un palo? tu non ti muovi mai!...

Mat. (*timido*) Gli è, Eccellenza, che io... cioè, non io... ma involontariamente... (*cava una lettera e dice tra sè*) E dire che sono passati due giorni!...

Pro. (*non badandogli*) Ma presto, asino! introduci la signora Marianna. (*Matteo esce dal mezzo con la lettera in mano*) Ah! la servitù! altra piaga sociale! già in questi tempi... (*si ravvia i capelli si accomoda la cravatta, ecc... dandosi una cert'aria di galanteria senza caricatura*).

SCENA V.

Marianna e detto

Mari. (*dal mezzo*) Signor Prospero.

Pro. (*s' inchina, le stringe la mano*) Signora Marianna! qual onore!... giusto nel momento che stavo per lagnarmi di voi.

Mari. Di me!

Pro. Vi siete fatta tanto preziosa! ma i vecchi amici non si devono dimenticar mai.

Mari. Voi vedete che io non li ho dimenticati.

Pro. Troppo compita. (*seggono: pausa*) Che abbiamo di nuovo? sapete bene che io non esco se non per i miei affari.

Mari. I quali vanno a meraviglia, da quel che ho sentito.

Pro. Eh! mi contento: poi ci ho la famiglia... sapete che non la lascio mai sola; poichè dice il proverbio che l' occhio del padrone ingrassa il cavallo.

Mari. (*sorridendo*) Ah! mi meravigliava che non mi regalaste ancora un proverbio o una tirata contro i tempi che corrono.

Pro. Sempre epigrammatica! — E... la salute?

Mari. (*c. s.*) To! ci avete pensato?

Pro. (*tra sè*) Maledetto il mio segretario! mi ha appiccato il vizio di chiedere della salute in coda al discorso! (*forte*) Sicuramente che ci penso! non mi credete un vostro amico sincero?

Mari. Il migliore di tutti. Ma intanto veniamo a noi: vi dico due parole e scappo via.

Pro. Perchè?

Mari. Perchè ho un mondo di affari: oggi cambio casa; e l' occhio del padrone...

Pro. Ingrassa il cavallo? i miei proverbii voi li adottate tutti.

Mari. Perchè non li avete inventati voi.

Pro. Grazie! — quello che non posso riuscire a farvi adottare sono i miei principii sul governo della famiglia.

Mari. (*sempre con grazia ed affabilità*) Oh quelli poi no! sono vostra invenzione e li respingo.

Pro. Senza nemmeno discuterli?

Mari. Dopo di averli discussi e trovati illogici al sommo grado.

Pro. Eppure vorrei vedere, se aveste dei figli, come li educhereste, se coi miei principii o coi vostri.

Mari. Quasi quasi bramerei di averne solo per mostrarvelo.

Pro. Fate così, maritatevi.

Mari. Lo feci una volta; e invece di figli mi buscai un marito ch' era una croce.

Pro. Ma potreste trovarne un altro che fosse un ristoro.

Mari. Credete?

Pro. Ma senza dubbio.

Mari. Allora... quand' è così... (*sospesa*) solo per mostrarvi il risultato dei miei principii...

Pro. (*tra sè, inquieto*) Non vorrei che avesse qualche cosetta in vista.

Mari. Vedrò... penserò... Già, a voi si può parlare con tutta schiettezza.

Pro. La vostra fiducia mi onora.

Mari. Perchè infine io sento qualche cosa che mi attacca a voi come ad un padre...

Pro. (*sconcertato*) Cioè...

Mari. Sì, io vi amo... come una figlia...

Pro (*tra sè*) Oh Dio! come c'entra adesso quest'amore filiale?

Mari. Conoscete il cavalier Lanfranchi?

Pro. Non so come c'entri...

Mari. C'entra perchè ha fatto chiedere la mia mano.

Pro. (*s' alza*) Oh!

Mari. (*facendo lo stesso*) Vi dispiace?

Pro. Ma certamente! un cavalier Lanfranchi! uno spiantato! poichè ai nostri giorni tutt'i cavalieri sono spiantati, voglio dire tutti gli spiantati sono cavalieri. Vi assicuro che mi stupisce. Sentite a me: quando sarà tempo di rimaritarvi, sarà mia cura trovarvi un marito degno di voi... non sono vostro amico per nulla! E poi, credetemi: voi avete bisogno di un uomo di qualche età, ricco, savio... un commerciante, per esempio! cosa ne fareste di un cavaliere? Insomma volete stare al mio consiglio?

Mari. Se è per questo che sono venuta!

Pro. Allora rifiutate.

Mari. (*con vezzo*) Ebbene, rifiuterò, signor commerciante.

Pro. (*con estrema compiacenza*) Grazie. (*tra sè*) Ah! se non avessi due figli!

SCENA VI.

Silvia e detti

Sil. (*dal mezzo con uno scatolo in mano*) Chi veggo? la signora Marianna!

Mari. Mia cara Silvia, (*si abbracciano*) come stai?

Sil. Bene, grazie; e voi?

Mari. Mi contento. Sempre romantica eh? e tuo marito?

Sil. (*con un sospiro*) Studia.

Mari. Oh! cos'è che hai in mano?

Sil. Un cappellino che m'ha recato or ora la crestaia; volete vederlo?

Mari. Con piacere. (*vanno entrambe verso il fondo, ove restano a guardare il cappellino che Silvia trae dallo scatolo*)

Pro. (*passeggia smanioso sul davanti, dicendo tra sè*) Un cavaliere! chiedere la sua mano? insomma bisogna che io mi decida una volta, poichè a questo modo non può durare.

SCENA VII.

Pellegrino e detti

Pel. (*entra da sinistra e saluta Marianna*) Signora Marianna.

Mari. (*gli stende la mano*) Mio buon Pellegrino! vi prego di non studiar tanto, poichè finirete per sciuparvi la salute.

Pel. Non c'è pericolo. (*a Prospero, venendo avanti*) Babbo, una buona notizia.

Pro. E così?

Pel. (*con compiacenza*) In meno di una settimana il mio trattato di *Economia Politica* sarà bell' e finito. Vedrete che mi farò una riputazione!

Pro. (*accigliato*) Signor figlio, un autore non elogia mai la propria opera... eccetto nella prefazione.

Pel. Allora bisognerà corredarlo di una prefazione?

Pro. Senza dubbio.

Pel. Va be... (*correggendosi subito*) cioè, io farò sempre il vostro volere. (*tra sè*) Maledetto va bene! mi si è attaccato alla lingua ch' è un guaio!

Mari. (*venendo avanti con Silvia*) Ti assicuro che mi piace! è proprio un capolavoro!

SCENA VIII.

Marietta e detti

Mar. (*dal mezzo*) Che cosa un capolavoro?

Mari. (*abbracciandola*) Mia buona Marietta! si parlava del cappellino di tua cognata.

Mar. Non è vero ch' è di buon gusto? è stato scelto da me!

Mari. Oh! intanto vi lascio: oggi, come sapete, cambio casa e non vorrei...

Pro (*subito*) Come! andarvene così presto! non potreste dar gli ordini alla vostra cameriera? A che cosa servirebbero allora le cameriere? (*suona un campanello*)

Mari. Che fate?

Pro. Vi faccio mia prigioniera. (*seguita a sonare*)

Mari. Ma no...

Pro. Ma sì... (*suona assai forte*)

Mari. Non c'è caso; deve sempre vincere lui!

SCENA IX.

Matteo, Lisa e detti

Lis. (*entra correndo*) Signore...

Mat. (*entra lentamente*) Eccellenza...

Pro. (*forte*) Siete tutti sordi? non sentite mai alla prima chiamata?

Mari. (*a Lisa*) Vi prego, Lisa; recatevi dalla mia cameriera...

Lis. (*subito fa per partire*)

Mari. (*trattenendola*) Un momento! se ancora nôn v'ho detto ciò che le dovete dire!

Lis. È vero, non ci avevo pensato.

Pro. È un guaio costei! non sta mai ferma un momento!

Mari. (*a Lisa*) Dunque ditele che... (*seguita piano*)

Mat. (*trae la lettera della scena IV. e si accosta timido a Prospero che non gli bada*) Eccellenza... (*tra sè*) E pensare che sono passati due giorni!

Lis. (*a Marianna*) Ho capito (*e fugge via*)

Mari. (*ricordandosi di qualche cosa*) Oh! ascoltate.... È fuggita!

Pro. (*con rabbia*) È fuggita... ma costei è un vero martirio, fa tutto correndo!

Mat. (*stecchito*) Tutto, eccellenza; e gli è per questo che non l'ho voluta per moglie.

Pro. (*volgendosi brusco verso di lui*) Cosa fai tu lì come un palo? tu poi sei il rovescio della medaglia di quella fraschetta.

Mat. (*costernato*) Ah! eccellenza! mi è accaduta una gran disgrazia.

Pro. Come sarebbe a dire?

Mat. Sarebbe a dire che io sono una bestia, eccellenza.

Pro. (*in furia*) Ma vuoi spiegarti, imbecille?

Pel. Via, babbo...

Pro. (*a Pellegrino*) E così? se egli si chiama una bestia io posso chiamarlo un imbecille.

Pel. (*a Matteo*) Insomma, che t'è accaduto?

Mat. Ecco, vi dirò; ier l'altro giunse una lettera (*a Prospero*) al vostro indirizzo... (*mostrandola*).

Pro. (*la prende*) E me la consegni adesso?

Mat. Che volete, eccellenza! dimenticai di recapitarla.

Pro. (*irrompendo*) Ah! per mille diavoli! ma dunque...

Mari. (*amabilmente*) Signor Prospero.

Pro. (*volgendosi verso di lei*) Eh?

Mari. (*c. s.*) Fatemi il piacere di non andare in furia.

Pro. Ed io non ci vado. (*tra sè*) Ah! se non avessi due figli!

Pel. Vediamo, vediamo chi scrive.

Mat. (*ritto dietro a Prospero*) Posso andarmene, eccellenza?

Pro. (*per andare in furia*) Ma va al diav... (*s'incontra negli sguardi di Marianna, e dice a Matteo amabilmente*) la prego. (*Matteo esce lentamente, egli apre la lettera e ne legge la firma*) Rodolfo di san Salvi. (*attonito*) Che! Rodolfo? il

mio buon Rodolfo? (*legge*) « Fra tre giorni sarò costà, « ove mi recherò per affare di grave conto; anzi, senza « farti misteri, ti dico fin d'ora che io viaggio per ammo-« gliarmi. Ti sembrerà una cosa da commedia; ma pur « troppo è così, dal momento che mio zio minaccia dise-« redarmi se fra due mesi non sarò ammogliato. Arriverò « col treno delle undici; e naturalmente il mio primo « pensiero sarà quello di venire a darti una buona stretta « di mano. A rivederci, ecc. » (*costernato*) Fra tre giorni? ma dunque oggi? e quell'asino si è tenuta la lettera in saccoccia!...

Pel. Nemmeno una camera apparecchiata!

Mar. Nemmeno una buona tavola!

Pro. (*guarda il pendolo*) Sono le dodici e mezzo. Ma sarà già arrivato a quest'ora!

Rod. (*di dentro*) Vi ringrazio, sono della famiglia.

Pel. (*attonito*) Che! la sua voce?

Pro. Il nostro Rodolfo! (*Prospero, Pellegrino vanno verso l'uscio del fondo; le donne restano sul d'avanti*)

SCENA X.

Il **capitano Rodolfo di san Salvi**, poi **Lisa** e detti

Rod. (*fermandosi sot'o l'uscio di mezzo*) Il vostro Rodolfo, giacchè mi onorate di un aggettivo tanto obbligante.

Pro. (*abbracciandolo, come fa Pellegrino*) Me sei dunque tu? .. Che imbecille!

Rod. (*attonito*) Chi?

Pro. Il mio cameriere! indovina quando m'ha consegnato la tua lettera.

Rod. Ieri suppongo...

Pro. Adesso! adesso! eccola qui (*la mostra*)

Ród. Via, non darti pensiero per così poco; e presentami invece a queste signore. (*vengono avanti*)

Pro. (*presentando Rodolfo alle donne*) Il capitano Rodolfo di san Salvi, mio amico; (*a Rodolfo, presentando le signore*) La signora Marianna Bersani, nostr'amica; Silvia, mia nuora; Marietta, mia figlia.

Rod. (*s'inchina; poi piano a Prospero*) Tua figlia? quella giovinetta che io lasciai in collegio? si è fatta una bella ragazza!

Pro. (*piano a Rodolfo*) Zitto; non farglielo sentire.

Rod. (*a Marietta, offrendole la mano*) Sono lietissimo di fare la sua conoscenza, signorina.

Mar. (*senza dargli la mano*) La fortuna è mia, signore.

Rod. (*tra sè*) E mi nega la mano. Riserva pericolosa!

(*pàssa a Silvia*) Sarei contentissimo, signora, se ella mi ascrivesse da oggi nel novero dei suoi amici.

Sil. (*gli stringe la mano*) La sua amicizia è un bene per me.

Rod. (*tra sè*) Che stretta di mano! sarà una donna romantica. (*a Marianna*) Signora. (*seggono disposti com' è scritto a cominciare dalla destra dell'attore, cioè Pellegrino, Marietta, Silvia, Rodolfo, Prospero, Marianna — Pausa*) Dunque, mio caro Prospero, dalla mia lettera avrai rilevato che io sto per diventare la vittima dell' irremovibile volontà di mio zio, il quale è risoluto di vedermi ammogliato. Tal quale mi vedi, io sono una povera metà di me stesso, che va in cerca dell' altra metà per diventare un uomo intero. Viaggio per trovarla; e siccome mi avanzano soli due mesi, io mi veggo in un serio imbarazzo, poichè non vorrei che per la troppa fretta io prendessi una metà apocrifa per la mia genuina. (*entra Lisa dal fondo e và a parlar piano alla signora Marianna*)

Pro. (*ridendo*) Ah! ah! veggo che i tuoi principii sul matrimonio sono sempre quelli di un tempo!

Rod. Fortunatamente non sono disposto a cangiarli.

Pro. E intanto ti ammogli?

Rod. Contraddizioni della vita!

Mari. (*a Prospero alzandosi*) Cosa vi dicevo? è necessario che vada io in persona; vorrete avermi per iscusata.

Pro. (*s' alza, come fan gli altri*) A patto che vi facciate vedere un poco più spesso.

Mari. Ve lo prometto; a buon rivederci. (*stringe la mano a Prospero, alle donne, salutà Rodolfo, ed esce seguità dà Lisa*)

Rod. (*piano a Prospero*) Dimmi un po': chi è questa signora Marianna?

Pro. (*piano a Rodolfo*) Una mia vecchia amica!... l'amica più intima di mia moglie, buon' anima.

Rod. (*c. s.*) Ti assicuro ch' è una bella signora.

Pro. (*c. s.*) Ti giuro che ne sono persuaso!

Rod. (*a Pellegrino*) E ora a noi, mio caro Pellegrino; a giudicare dalle tua taciturnità, tu sei fatto un altro da quello di un tempo.

Pel. (*sventatàmente*) Cosa vuoi? mi son fatto savio!

Rod. Allora ricevi le mie congratulazioni. Tu ch' eri tanto amante del bel mondo, delle sue feste e dei suoi veglioni!... — Ah! ti ricordi i nostri sublimi veglioni? e dire che siamo già in carnevale!

Pro. (*accigliato*). Ah! il signore si dilettava di veglioni?

Rod. Cosa importa a te, se non se ne offende sua moglie?

Pro. (*c. s.*) Ma se ne offende suo padre!

Pel. (*sconcertato*) Oh! Dio! il nostro amico è in vena di celiare... non c'è nulla di vero! anzi... (*a Rodolfo*) perdonerai se m' allontano, poichè un affare di somma importanza... delle note ad un' opera che sto scrivendo... (Che cosa ridicola è un uomo serio!) (*entra a sinistra*)

Rod. (*tra sè, sogghignando*) Eh! capisco! (*a Marietta*) La signorina, mi figuro, sarà una brava sonatrice di piano?

Pro. To! come lo sai?

Rod. Me lo dice la sua fisonomia; poichè la signorina ha una di quelle fisonomie nelle quali sono scolpiti la musica e... l'amore.

Mar. (*turbandosi*) Oh!...

Pro. La musica sì; ma l'amore poi!...

Rod. Perbacco! sono cose che vanno insieme.

Mar. (*s' alza imbarazzata, confusa*) Signore, le vostre parole... io non so quale relazione vi sia... con permesso. (*esce*)

Rod. (*tra sè, sogghignando*) Eh! capisco, capisco! (*a Silvia*) E la signora non suona?

Pro. No, mia nuora è semplicemente una poetessa; sta tutto il giorno coi libri fra mano, massime i poemi di Giorgio Sand.

Rod. I poemi? credevo che fossero i romanzi.

Sil. (*con slancio*) E lo chiama un romanzo il *Consuelo*? Chi è al mondo che non sia rapito da quelle pagine sublimi, ricche di tante verità, che l'autore riveste della più poetica forma?

Pro. (*approvando*) Certo, chi è che non sia rapito?

Rod. (*secco*) Chi ha un briciolo di buon senso. Credete a me, signora: il regno di cosiffatti autori — e parlando di Giorgio Sand non mi permetto di chiamarlo autore, perchè egli è una femina — è passato, e doveva passare poichè i loro libri avevano per base l'utopia; procurate di legger libri che abbiano per fondamento la verità; e voi avrete guadagnato, anche per ciò che riguarda l'adempimento dei vostri doveri e l'amore della famiglia.

Sil. (*alzandosi e sorridendo amaramente*) Ah! il signore ci vieterebbe naturalmente tutti quei libri che spiegano se i doveri imposti alla donna sieno giusti o pur no? (*gli fa un inchino ed esce*)

SCENA XI.

Rodolfo e Prospero

Rod. (*guarda stupito Silvia che si allontana*)

Pro. (*fregandosi le mani, con aria di estrema compiacenza*) E così ?

Rod. Amico mio, io sono veramente incantato dell'accoglienza che mi fa la tua famiglia; poichè, a quanto pare, son io che la metto in fuga.

Pro. Quanto tu non sai tenere a freno la lingua !.... quando vieni fuori con certi discorsi !... è naturale che una famiglia ben educata...

Rod. Ah ! è dunque l'educazione che ?...

Pro. Sicuro! l'educazione che ha ricevuta da me.

Rod. Infinitamente obbligato. Dopo tutto, veggo ch'è necessario che tu mi spieghi qualcosa; poichè se la va di questo passo, a risparmiarci delle posizioni imbarazzanti, mi veggo costretto a prender il mio cappello e andar via.

Pro. Tu sei stato sempre un gran matto !

Rod. Lasciamo i complimenti e venghiamo al concreto.

Pro. Vuoi dunque che io ti parli con tutta franchezza?

Rod. Te ne sarò molto tenuto.

Pro. Allora è necessario che io ti dica che dacchè non ci siamo veduti, vale a dire, da quattro o cinque anni, nella mia famiglia è avvenuto un cangiamento radicale. Coi tempi che corrono, mio caro amico, era necessario adottare un sistema, che preservasse la mia casa dal contagio comune. E ci sono riuscito. Figurati, amico mio, che io sono un padre felice ! che, dopo qualche anno di cure indefesse, io sto raccogliendo il più bel frutto delle mie fatiche !... La mia casa è un esempio unico a questi chiari di luna; qui non si conosce se non la virtù... le virtù ! è un misto di amor fraterno, di amor conjugale, di rispetto scambievole, di subordinazione cieca. Già, non c'entra mai nessuno, ad eccezione della signora Marianna e adesso di te, la mia casa è chiusa a chiunque... e lo sarà finchè io viva, e... anche quando sarò morto ! — Vediamo un poco: cos'era Pellegrino cinque anni fa? un ragazzaccio, un ignorantello come quasi tutt'i primogeniti, con poca voglia di far nulla, eccetto dei debiti: che cos'è adesso ? un giovine colto, istruito, ammogliato ad un'eccellente ragazza, un giovine che a quell'età scrive un trattato di *Economia Politica!* — Cos'era Marietta cinque anni or sono ? una ragazza impertinente, tutta gale e

grilli, che sciupava il santo giorno a star coi giocattoli in mano: che cos'è adesso? una fanciulla savia, accorta, intelligente, che bada alle bisogne della casa, e... suona la musica dell'avvenire! Cos'era io infine, padre di famiglia e ricco commerciante? il zimbello della mia prole, che insolentiva sempre più di giorno in giorno, e che a quest'ora m'avrebbe certo condotto alla tomba. Ma col mio sistema di educazione ho tutto salvato e mi son circondato di una famiglia numero uno! e vuoi sapere come ho fatto? custodia scambievole! Pellegrino custodisce la virtù di sua moglie; sua moglie custodisce la virtù di mia figlia; mia figlia vigila sulla servitù,... io ed il mio segretario custodiamo tutta la casa.

Rod. Hai un segretario?

Pro. Un fior di giovane che pare impossibile ai nostri tempi! il lavoro, l'onestà personificata! ti assicuro che io lo considero come uno della mia famiglia.

Rod. (*va a prendere il suo cappello, poi torna sul d' avanti ed offre la mano a Prospero*) Caro Prospero, non puoi credere quanto io sia lieto di averti trovato in buona salute; a rivederci.

Pro. (*attonito*) Te ne vai?

Rod. È naturale! abbiamo principii tanto diversi!... vuoi tu che facessimo una quistione ogni giorno? figurati che se io avessi una famiglia, l'educherei ben altrimenti da quello che hai fatto tu!

Pro. Già, tu sei un progressista! come potresti dividere le mie idee? però tuo padre era della mia opinione.

Rod. In questo caso egli mi avrebbe educato come tuo figlio. (*per partire*)

Pro. E te ne vai veramente?

Rod. (*che si era avviato, torna avanti*) Dimmi un po': ti piacciono le noci?

Pro. (*stupito*) Le noci! come c'entrano le noci?

Rod. Ti domando se ti piacciono.

Pro. Ebbene sì; ma non veggo...

Rod. Ti dirò: la noce, come sai, è un piccolo frutto, chiuso da tre scorze, che ne preservano la bianchezza e ne rendono grato il sapore. Prendi uno di questi frutti, levane il *mallo*, ch'è la prima scorza verde; quindi il *guscio*, ch' è la seconda dura; e da ultimo il così detto *gheriglio*, vedrai che passati pochi minuti il piccolo frutto avrà perduta la sua bianchezza e il suo sapore squisito. (*pausa*) Che te ne pare?

Pro. Mi pare che quello che hai detto delle noci potrebbe anche dirsi delle castagne.

Rod. Tanto fa... ho voluto portare per esempio le noci! Or bene, io non esito a paragonare alla noce una famiglia educata come la tua. Scusa la mia franchezza; ma io son militare; eppoi non ti nascondo una mia debolezza, quella di credermi alquanto fisionomista, ed alla quale io debbo un'impressione non del tutto gradevole che io ricevetti nell'entrar qui. Capisco che le mie parole ti dispiaceranno; ma io parlo a fin di bene, ed a fin di provarti che l'educazione che hai data ai tuoi è la più stolta e barocca educazione del mondo.

Pro. (*vivamente*) Signor capitano!

Rod. Ecco, prendi fuoco; ma ti assicuro che non mi spaventi! Tu hai data alla tua famiglia un'educazione del tutto falsa, che essa non esiterebbe a mandare al diavolo ove tu ti allontanassi un momento da questa casa. E così farebbe ogni altra che si trovasse nel caso della tua, voglio dire nel caso della noce senza la scorza.

Pro. (*c. s.*) Ah! io sono dunque una scorza?

Rod. Ed essi sono la noce. Vuoi tu convincertene coi tuoi occhi medesimi? Prendi una ferma risoluzione, vieni con me per una diecina di giorni, lascia la tua famiglia in balìa di sè stessa; e quando ritornerai, vedrai qual cambiamento siasi operato.

Pro. (*c. s.*) Rodolfo!

Rod. È inutile che tu dia in esclamazioni! Io dico: quella virtù che non è esposta a contrasti, che per conservarsi non combatte i pericoli a cui è soggetta non è vera virtù. Tu hai allontanata la tua casa da ogni pericolo, l'hai, a quanto pare, segregata dal mondo, qual meraviglia se essa è virtuosa? «Colui era un gran galantuomo! — si sente spesso dire nel mondo — salito al potere, ottenuta una carica, è sdrucciolato» — Menzogna! egli non fu mai un galantuomo: non ebbe occasioni di cadere e quindi non cadde. — «Quella donna era onesta; ma, sedotta, è caduta» — Menzogna! ella non fu mai onesta; le mancarono le occasioni di cadere e quindi non cadde. So bene che in quanto alla donna tu mi potrai citare mille rischi ai quali essa va incontro anche senza volerlo. Ebbene, non son io che ti rispondo... è Schiller... lo conosci?

Pro. Negoziante?

Rod. Che! un gran poeta! e sai che cosa fa dire ad una donna... sdrucciolata? «Il più consumato dei libertini non

ardirebbe di farci la benchè minima proposta, ove noi non ve lo avessimo invitato». Capisci? noi... la donna! perchè son tutte fatte ad un modo; e senti a me che sono per ammogliarmi e ne sto facendo uno studio intimo, quale non ha fatto nessuno.

Pro. (*inquieto*, *agitato*) Ma che! ma che! sono spropositi da prendere colle molle!

Rod. Vedremo: per ora ascolta il mio consiglio; e credimi che te ne verrà bene. Dieci giorni di lontananza non sono poi un'eternità!... dirai che affari di commercio ti chiamano al tuo podere di Torrevilla, per mo'di esempio; e tuo figlio, ch'è un uomo di proposito, potrà certamente far le tue veci. Oh! un' idea! sai che siamo già al Carnevale: la è una bella occasione per mettere a prova la virtù della tua famiglia. (*ridendo*) Metto pegno che appena sarai partito, essi daranno una festa di ringraziamento.

Pro. (*forte*) Una festa? con degli invitati? ma sei matto?

Rod. Sono tuo amico, ecco! e desidero che la tua famiglia esca trionfante da questa prova, la quale se tu mi negherai... vuol dire che cominci ad essere della mia opinione.

Pro. (*subito*) Il cielo me ne guardi! essa trionferà! (*va al tavolino e scrive*) Dunque... una diecina di giorni?

Rod. Anche una settimana.

Pro. Bene, bene. (*scrive*)

Rod. (*fra sè*) Non vi ha dubbio: quella Marietta è una bella ragazza; ma coll' educazione che ha avuta, bisogna sia messa alla prova. (*a Prospero*) A chi scrivi, s'è lecito?.

Pro. (*s'alza*, *suggella la lettera*, *ecc...*) Alla signora Marianna: le affido la mia casa. (*scuote il campanello*)

Rod. Con un figlio ammogliato, che hai?

Pro. Preferisco una donna vedova. (*suona forte*)

Rod. E... quando si parte?

Pro. A momenti: ma già, è una cosa inutile; non ci vogliono che dei militari, per avere di queste idee. (*suona assai forte*)

Rod. Eppure verrà giorno che mi ringrazierai.

Pro. (*sempre sonando*) Diamine! sono sordi? (*fra sè*) Questa maledetta teoria delle noci! (*forte*) Hanno perduto l'udito!...

SCENA XII.

Detti. **Emilio**, poi **Pellegrino**, poi **Silvia**, poi **Marietta** da ultimo **Matteo** e **Lisa**

Emi. (*accorrendo da destra*) Eccomi, signore: che cosa comandate?

Rod. (*fra sè*) Il segretario! fisonomia interessante!... prevedo un romanzetto!.

Pro. Ma, dico, non c'è nessuno di là? ed io che debbo partire!

Emi. Partite?

Pro. A momenti: un affare di grave conto...

Pel. (*entrando*) Chi è che parte?

Pro. Io: vado al mio podere di Torrevilla, per affari di commercio.

Pel. E quanto starete lontano?

Pro. Una diecina di giorni... (*a Rodolfo*) anzi, basta una settimana...

Rod. E ce ne avanza!

Sil. (*entrando*) Una settimana per che cosa?

Mar. (*dal mezzo*) Ho sentito sonare... (*entrano Matteo e Lisa, l'uno lentamente, l'altra correndo*)

Rod. (*piano a Prospero*) A noi: una bella parlata da grande oratore e... partiamo!

Pro. (*è in mezzo — Avverta l'attore che il comico sta in una bella caricatura, senza esagerare, di una allocuzione. Rodolfo è dietro di lui*) Figlio, figlia, nuora, segretario, domestici d'ambo i sessi! io parto. Affari di somma importanza mi chiamano al mio podere di Torrevilla, affari impreteribili al mio sacerdozio di commerciante, il cui nome è noto al paese, e per le grandi intraprese e per l'eroica abnegazione, con cui pel periodo di dieci anni (*cangiando tuono ad un tratto*) — già, dico dieci anni per un modo di dire; ma è da molto tempo che io...

Rod. (*subito piano*) Via, non tradire il tuo stile oratorio!

Pro. (*si corregge: drammaticamente*) Dunque... io vi lascio, e il mio cuore geme di angoscia al solo pensiero che da qui ad un'ora io sarò lontano dieci miglia da questa casa, ove resterete voi, mio figlio, mia figlia, mia nuora, mio segretario, domestici d'ambo i sessi. Vi lascio una lettera, colla quale vi raccomando alla signora Marianna; ed ella veglierà su di voi per questi dieci o sette giorni che sieno; poichè ella è una donna più unica che rara, una vera... una vera... come si dice? (*piano a Rodolfo*) presto! il femminile di galantuomo!

Rod. (*piano a Prospero*) Non c'è.

Pro. (*attonito c. s.*) Come non c'è?

Rod. (*c. s.*) È segno che la donna non se l'ha meritato.

Pro. (*c. s.*) È una cosa mostruosa! (*forte*) Separiamoci dun-

que da forti, e badate che durante la mia assenza nessuno dovrà porre il piede in questa casa. Voi mi obbedirete, come avete fatto sempre, n'è vero? (*commosso, a Rodolfo*) Eppure io credo che cinque giorni sarebbero più che bastanti... (*Rodolfo sorride*) E al mio ritorno sarà una vera contentezza; poichè... oh! non è possibile che voi non siate altro che noci!!!

Rod. (*piano*) Che dici? hai perduta la testa?

Tutti (*confusamente*) Noci? Come c'entrano le noci?

Pro. (*subito, confuso*) Nulla, nulla, è una parola, che si dice quando un padre si separa dalla famiglia. (*a Lisa*) Tu, Lisa, vammi a far la...

Lis. Subito. (*scappa via*)

Pro. Vorrei sapere cosa diavolo m'è andata a fare: (*a Matteo*) basta, va tu Matteo, a farmi la valigia, e quindi recapita questa lettera (*gli dà la lettera*) procurando di non tenerla in saccoccia per qualche paio di giorni. (*Matteo esce lentamente*) E voi, venitemi intorno e abbracciatemi. (*tutti fanno gruppo intorno a lui, egli si volge a Rodolfo con orgoglio*) Cosa ne dite, capitano, di una famiglia come la mia?

Rod. (*secco*) Niente.

Pro. (*si strappa dai suoi, che lo guardano stupiti, e viene verso Rodolfo cui dice con voce soffocata*) Ma guài se fosse una famiglia di noci! (*cade il sipario*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La scena dell' atto precedente, meno il piano-forte. — È sera

SCENA I.

Matteo accende i lumi delle *consoles*, e **Lisa** attizza il fuoco al caminetto

Mat. (*terminando di accendere i lumi*) Ecco fatto.

Lis. (*terminando di attizzare il fuoco*) Ecco fatto. (*si volge*) Oh siete qui, lentissimo signor Matteo?

Mat. Non vi avevo veduta, sollecita signora Lisa!

Lis. (*allegra, venendo avanti*) E dunque?

Mat. (*facendo lo stesso*) Ebbene?

Lis. Cosa ve ne pare di questa casa dacchè n' è partito il padrone?

Mat. Cospetto! da cinque giorni a questa parte non riconosco più nessuno.

Lis. Adesso almeno si vive!

Mat. (*respirando*) Si respira! Con quell' uomo lì non si aveva un' ora di pace!

Lis. Sempre le gambe in moto!

Mat. Ordini e contrordini ad ogni momento! e per giunta... mi dava della lumaca!

Lis. E a me... della fraschetta!

Mat. Insomma adesso si vive!

Lis. E si fa un poco d' onore al Carnevale ch' è lì per andarsene!

Mat. Cosicchè stasera... ballo mascherato?

Lis. Già! ribellione su tutta la linea!

Mat. Rivoluzione!

SCENA II.

Pellegrino e detti

Pel. (*dal mezzo*) Chi è, chi è che parla di rivoluzione?

Lis. (*con brio*) Noi, signorino.

Mat. Si diceva che... (*a Lisa*) Cosa si diceva?

Lis. Ecco, si notava il bel cangiamento avvenuto in questa casa, dacchè il suo signor babbo se n' è andato al podere di Torrevllla.

Pel. Là, via, ciarloni! non è già un ribellarsi il nostro, ma prendere un po' di fiato.

Mat. E anzi si vuole che respireremo per tutto questo mese.

Pel. Sicuro, mio padre mi scrisse ieri che affari di somma importanza lo tratterranno colà per una ventina di giorni. (*a Matteo*) Ma intanto vorrei sapere che cosa fai tu lì come

un palo, che non vai ad accendere i lumi dell' altre sale?

Mat. Vado. (*tra sè*) Che cosa fai tu lì come un palo! va a mettere in dubbio ch' ei sia figlio a suo padre! (*via dal mezzo, poi torna*)

Pel. E tu, Lisa, hai vestita mia moglie?

Lis. È con lei la signora Marianna.

Pel. Allora va da mia sorella.

Lis. C' è il signor segretario.

Pel. Allora resta con me.

Lis. (*facendo la ritrosa*) Oh!

Pel. Sì; poichè ad onta che tu sii cameriera, tu sei sempre una bella ragazza.

Lis. (*c. s.*) Padroncino....

Pel. E d' altra parte l'uomo serio io l'ho fatto abbastanza, e adesso non mi sento di farlo più. Oh! al diavolo una volta le malinconie, la serietà e l' *Economia Politica*! e prima di tutto, lasciami contemplare la tua manina... (*gliela prende per forza*) perchè è una bella manina... (*tra sè*) Eppure io non m' era mai accorto di avere questo gioiello di cameriera! (*gliela bacia nell' atto che Matteo rientra, e Silvia si mostra sulla porta a sinistra dello spettatore*)

Mat. (*arrestandosi*) Oh!

Pel. (*si volge*) E' così?

Mat. Ho acceso i lumi. (*piano a Lisa*) Fraschetta! (*via*)

Lis. (*forte a Matteo*) Cos' hai detto, lumaca? (*a Pellegrino*) Con permesso, padroncino, con permesso. (*corre dietro a Matteo*)

Pel. Serviti, cara, serviti. Che gioiello di camer..... (*si volge verso la porta a sinistra e vede Silvia che stava ad osservare*) Oh Dio! mia moglie!

SCENA III.

Silvia vestita da contadina, in maschera, e **Pellegrino**

Pel. (*tra sè*) Adesso una scena conjugale! ma fortunatamente non sono più un uomo serio! (*pausa—Silvia si avanza e va a guardarsi allo specchio del caminetto, Pellegrino siede facendo il nesci*) E così?

Sil. (*freddamente*) Come va la salute?

Pel. (*attonito*) Cosa? la salute?... benissimo!

Sil. E anche la mia.

Pel. Me ne consolo; poichè coi vostri benedetti nervi...

Sil. Se i miei nervi vi danno incomodo, si può ricorrere ad un mezzo come non ve ne dieno più.

Pel. Oh Dio, Silvia! assumere codesto tuono per dei

nervi... non ne val proprio la pena! — Sapete che avete fatta una bella *toilette*?

Sil. Sapete che a me non garba che voi andiate di palo in frasca?

Pel. Ci vuol proprio il gusto di una poetessa per vestirsi a quel modo!

Sil. Ci vuol proprio la vostra leggerezza per star sempre col capo in cembali.

Pel. E... scusate, che foggia è codésta?

Sil. Scusate, che razza d'uomo voi siete?

Pel. Capisco, una contadina tirolese.

Sil. (*irritata*) Siete un imbecille! questo anche lo capisco.

Pel. (*s' alza*) Volentieri; purchè non mi chiamate uomo serio.

Sil. E gli è per questo che fate la corte alle cameriere?

Pel. Ah! così, dei complimenti!

Sil. Ah! voi fate dei complimenti alla vostra cameriera?

Pel. Non ne fate voi pure al nostro segretario?

Sil. Quello è un giovane compito.

Pel. E quella è una cameriera compita.

Sil. (*con rabbia*) Insomma avete ragione voi! (*pausa; ella passeggia, andando ora allo specchio, ora verso il tavolino; Pellegrino torna a sedere*)

Pel. (*tra sè*) Insomma domando io; è la parte del discolo che rappresento, o quella del marito? O mio padre! perchè volesti ammogliarmi?

Sil. (*non sapendo frenare la sua collera*) Ad ogni modo domani licenzierò Lisa, poichè in casa non voglio pettegolezzi.

Pel. (*c s.*) Dunque sono un discolo.

Sil. È vero che la moglie dev'essere subordinata al marito; ma la pazienza ha il suo termine, ed io non mi sento più disposta ad averne.

Pel. (*c. s.*) Allora sono un marito!

Sil. (*afferrandolo pel braccio e scotendolo*) Capite, signor marito? io non voglio pettegolezzi!

Pel. Va bene,... cioè io farò sempre il vos... cioè, insomma ho detto va bene... (*tra sè*) perchè adesso, se non altro, io posso dire va bene quando mi piace!

Sil. E non crediate, signori uomini, che la donna possa essere da voi impunemente conculcata ed oppressa, poichè il giorno della redenzione è vicino, e guai a chi avrà fatto spargere una sola lagrima al ciglio dell' innocente.

Pel. (*con certa serietà*) Pensate, signora moglie, che siamo

agli sgoccioli di Carnevale e che questo non è linguaggio da tenersi pochi minuti prima di una festa di ballo. D'altronde, io non so con qual coraggio voi possiate parlare a questo modo dopo la *Donna romantica* di Castelvecchio.

Sil. Signor marito, non vi capisco.

Pel. Non mi capite?

Sil. Non vi capisco.

Pel. E che cosa volete che ci faccia?

Sil. (*gettandosi a sedere per la rabbia*) Siete un malcreato! (*sviene*)

Pel. (*costernato*) Oh Dio! Silvia! Silvietta!... ma questo poi!... svenire così... per un nonnulla!... su, scotetevi, per amor del cielo! Maledetti i poemi di Giorgio Sand! sono essi che l'hanno guastato il capo! (*scuote il campanello*)

SCENA IV.

Emilio e detti

Emi. (*accorrendo*) Che cos'è? ho sentito sonare...

Pel. Presto, Emilio! un'assenza, un'odore qualunque...

Emi. (*facendo odorare a Silvia in una boccetta*) Ma perchè? com'è stato?

Pel. So di molto io? discorrevamo di letteratura...

Emi. Ah! perbacco! voi non volete smettere il vezzo di far l'uomo serio.

Pel. Ma al contrario, se sto facendo di tutto per diventare un discolo!... (*suono di campanello a destra*)

Emi. (*per andare*) Vostra sorella che suona...

Pel. Corro io: ti raccomando mia moglie. (*via a destra*)

SCENA V.

Emilio, Silvia

Emi. (*tra sè, facendo odorare la boccetta a Silvia*) Ed ora a noi; bisogna assolutamente che io mi guadagni l'animo di costei, se vorrò ottenere la mano di Marietta.

Sil. (*rinvenendo a poco a poco*) Dove sono?

Emi. (*assumendo un tuono romantico*) Vicino a me, o signora; vicino ad un un uomo che si sente beato di potervi prestare un umile soccorso.

Sil. (*tra sè, guardandolo*) Povero giovane! quanto soffre! (*ad Emilio*) Grazie, signor Emilio, io ora sto bene; un capogiro, i nervi...

Emi. Oh! i nervi! la malattia delle anime grandi!

Sil. E... lui? dov'è andato?

Emi. Vostro marito? è da sua sorella, che ha bisogno

di chi l'aiuti a vestirsi... Ma voi, signora, permettete che ve lo dica, voi stasera siete di una bellezza ammirabile! le contadine così vestite, diventano la classe più nobile della società!

Sil. Non mi adulate, signor Emilio.

Emi. Adularvi? Non vi sono al mondo che gli stolti e i felici che sappiano adulare; ed io non sono nè uno stolto nè (*sospirando*) un felice.

Sil. (*tra sè*) Eppure è necessario spegnere questa passione.

Emi. (*tra sè, lieto*) Io vado col vento in poppa! ella che può tanto sull'animo del signor Prospero, prenderà certo le nostre parti.

Sil. (*c. s.*) Perchè egli mi ama, è certo!

Emi. (*c. s.*) Ed il suo animo è guadagnato, è innegabile. (*pausa*)

Sil. Fra poco dunque avremo una festa da ballo?

Emi. È necessario che vi distragghiate, o signora; la vita che il signor Prospero vi costringe a vivere, a lungo andare fa male.

Sil. (*con espansione*) Oh! tutto si sopporta, quando si ha al fianco un vero amico, un'anima che t'intenda; poichè è così difficile l'essere intesi!

Emi. Ditelo a me! io pure vivo la vostra vita; e non lo potrei, se non la confortasse l'amore.

Sil. (*c. s.*) Oh Dio! ma che voglia dichiararsi proprio stasera? (*forte*) Ma esso consuma l'esistenza.

Emi. (*con slancio*) Che importa, se il cielo ci sarà largo di un sol giorno di beatitudine?

Sil. (*con fuoco*) Anche di un solo istante!

Emi. (*del pari*) Di un sol minuto! (*tra sè*) È guadagnato!

Sil. (*tra sè, con passione*) Oh! così non può durare, perchè io sento d'amarlo!

SCENA VI.

Pellegrino, Marietta e detti

Mar. (*da destra: è vestita di un grazioso abito da maschera a piacere*) Eccomi qua. (*ad Emilio, mostrandogli il suo abito*) Che vi pare, signor Emilio?

Emi. (*contemplandola*) Stupendo! è un abito che vi sta a meraviglia! (*piano*) E quanto voi siete più bella dell'abito!

Mar. (*piano ad Emilio*) Zitto, ne ho di troppo delle vostre dichiarazioni. (*seguitano a parlare tra di loro*)

Sil. (*fra sè, guardando Emilio e Marietta*) Perchè discorrono in segreto?... Sento che ne sono perfino gelosa! (*forte verso Marietta*) Insomma!

Mar. (*a Silvia*) Cosa insomma? (*tra sè*) Oh! se crede di tenermi ancora sotto la sua soggezione, s'inganna a partito!

Pel. (*allegro, a Silvia*) Ebbene, moglie mia, è passato?

Sil. (*brusca*) Cosa?

Pel. Lo svenimento.

Sil. (*c. s.*) Se mi vedete in piedi!...

Pel. È vero, sono una bestia.

Sil. (*fra sè*) Oh! che noia un marito!

Pel. (*fra sè*) Che seccatura una moglie!

Emi. (*a Marietta, piano*) Siete bella, bella, tre volte bella!

Mar. (*ad Emilio, piano*) E voi matto, matto, tre volte matto!

SCENA VII.

La signora Marianna e detti

Mari. (*dal fondo in maschera*) La buona sera a tutti.

Mar. Signora Marianna. (*tutti salutano*)

Mari. (*a Marietta*) Ma bene! quell'abito ti sta a capello.

Mar. Me lo diceva or ora il signor Emilio.

Pel. Ah! il nostro segretario è un uomo di gusto!

Emi. (*fra sè, guardando Marianna*) E anche l'animo di costei bisogna che io mi guadagni. Se mi provassi a farle la corte?

Mari. Sono venuta ad avvisarvi che di là vi sono delle maschere, tra le quali ho riconosciuto il nostro capitano, Rodolfo di san Salvi: sarà bene farsi vedere.

Sil. Sì, sì, andiamo.

Pel. (*andando allo specchio del caminetto*) Un momento, accomodo la mia cravatta.

Mari. Allora vi precediamo. (*escono pel fondo Marianna e Silvia: quest'ultima nel partire ricambia un'occhiata con Emilio, il quale l'accompagna sino alla porta: Marietta fa un moto di gelosia*)

Pel. (*resta presso lo specchio, senza por mente ad Emilio e Marietta che sono dall'altro lato, al proscenio*)

Mar. (*piano ad Emilio, con stizza*) Cosa vuol dire, signorino?

Emi. (*con espansione*) Mia Marietta! oh! se fossimo soli!...

Mar. (*c. s.*) Tanto fa... mio fratello è come se non ci fosse: mi darete spiegazione.

Emi. (*sempre piano*) Di che?

Mar. (*c. s.*) Delle galanterie che vi permettete con mia cognata.

Emi. (*sorridendo*) Ne saresti gelosa?

Mar. Non lo so, io voglio una spiegazione.
Emi. Ebbene... la spiegazione è che io le faccio la corte.
Mar. (*forte*) Ah! va male!
Pel. (*si volge, credendo che Marietta parli della sua cravatta*) Ma come va male? è la terza volta che faccio il nodo e va male? (*le si accosta*) Vedi di farmelo tu.
Mar. (*con stizza, gli fa il nodo*) Male! molto male!
Pel. (*gridando*) Ahi! ahi! tu mi strangoli!
Mar. E voi, signor fratello, invece di attendere alla vostra cravatta, potreste tener d'occhio un poco più vostra moglie che si lascia fare la corte.
Pel. (*balzando*) Mia moglie! e non dirmelo prima?! È vero che io non sono più un uomo serio; ma dal momento che ho moglie... Ah! si lascia fare la corte?... e lui... egli... è qui? (*accennando fuori*) è là?... (*tragicamente*) va bene! (*esce dal mezzo*)

SCENA VIII.

Emilio e Marietta

Emi. (*sorridendo, fa per prenderle le mani*) Mia povera Marietta! tu sei una ragazza ben semplice!
Mar. (*con rabbia*) Ah! sì?... non però tanto semplice quanto credete voi; e giacchè nel momento stesso che dite ad una fanciulla per bene di amarla, le confessate di far la corte ad un'altra, è meglio che seguitiate a fare la corte e lasciate me in pace, che non ho mica voglia di perdere il tempo.
Emi. (*sorridendo ancora*) Seguitate, seguitate.
Mar. Ho finito. (*andando a sedere imbronciata*)
Emi. Allora comincio io. (*cava il taccuino e scrive leggendo forte*) « Signora, è necessario che io v'apra interamente il mio cuore e vi chiegga ciò che finora non ho avuto il coraggio di chiedervi; vi domando perciò un colloquio per domani mattina, che son sicuro non mi negherete. Sapete chi. »
Mar. (*che a poco a poco si è alzata e ora si trova alle spalle di Emilio*) E questo viglietto?
Emi. (*chiudendolo*) È diretto a vostra cognata.
Mar. (*con estremo dolore*) Emilio!
Emi. (*amorosamente*) Ma non capisci ch'è per te che io faccio la corte a tua cognata? che in questo colloquio, che io le domando, io le aprirò il mio cuore, questo cuore che arde per te, o Marietta; e la scongiurerò per quanto v'ha di più sacro di voler prendere le nostre parti presso tuo padre?

Mar. (*con gioia*) Non m' inganni?

Emi. (*c. s.*) E me ne credi capace? Io metterò questo viglietto in un mazzetto di fiori che le farò pervenire; e questa sarà l' ultima galanteria che mi permetterai con tua cognata.

Mar. (*con espansione*) Oh! quanto t'amo, Emilio! (*gli getta le braccia al collo*) Saresti ben ingrato se m'ingannassi; perchè io, vedi, non è solamente adesso che t' amo; ma sai bene... quando c' era il babbo... non ci vedevamo mai...

Emi. (*scrollando il capo*) E intanto? Credi tu che il signor Prospero si piegherà così facilmente a concedermi la tua mano?

Mar. Il babbo ti vuol tanto bene!...

Emi. Certo; ma non per questo...

Mar. E vuol tanto bene anche a me!...

Emi. Modo per cui ti avrà già destinato uno sposo secondo le sue idee.

Mar. Oh! è secondo le mie che deve destinarmelo ed io (*con affetto*) me lo sono già bell'e trovato.

Emi. Tu sei un angelo, Marietta; e se avessi un poco più di coraggio, la nostra felicità sarebbe assicurata.

Mar. Del coraggio? perchè farne?

Emi. (*peritoso*) Se te lo dico, vai in furia...

Mar. (*forte*) Ah! torni a parlarmi di fuga?

Emi. (*con amarezza*) Non temere, non te ne parlerò più. (*pausa*) Ma intanto vorrei sapere...

Mar. (*subito*) No, no, no. (*siede e canticchia con certa stizza*)

Emi. (*passeggia agitato — Pausa*)

SCENA IX.

Rodolfo e detti

Rod. (*dal mezzo; è vestito da domino ed ha la maschera in mano. Vede l'atto dei due e si arresta canticchiando tra sè*)

Fior di granato,
La donna quando canta vuol marito,
L'uomo quando passeggia è innamorato.

(*forte, avanzandosi*) Domando perdono se disturbo... (*tra sè*) È certamente disturbo! (*forte*) Ma dopo mezz'ora di waltz, ballato con quel folletto della signora Marianna, (*sedendo vicino a Marietta*) si sente l'assoluto bisogno di un po' di riposo.

Mar. (*senza guardarlo*) Si accomodi.

Rod. Grazie; ma mi sono già accomodato.

Mar. (*tra sè, con dispetto*) Gentilissimo! (*ad Emilio*) Il capitano Rodolfo di san Salvi, amico di mio padre...

Rod. (*subito*) E vostro, signorina.

Mar. È mio. (*a Rodolfo*) Il signor Emilio di Vagorivo.....

Rod. (*c. s.*) Amico vostro e segretario di vostro padre; ebbi già la fortuna di conoscere il signore.

Emi. (*salutando*) Capitano.

Rod. Segretario.

Emi. (*tra sè*) Che uggia mi fanno questi militari! (*via dal mezzo*)

Rod. (*tra sè, guardando Marietta*) Come me l'ha stregata, mio Dio! questa mia povera noce! (*pausa*; *poi forte*) La signorina non balla? È un sistema che approvo... in quanto alle ragazze. Per noi militari è un altro paio di maniche; dove c'è un ballo siete sempre sicuri di trovarci! Ieri, quando fui a visitarvi, m'invitaste pel ballo di questa sera; e capirete che non potevo mancare. Sono venuto in domino; è un costume che vi piacerà?

Mar. (*fredda*) Senza dubbio.

Rod. A proposito: che notizie mi date di vostro padre? vi ha scritto dalla campagna?

Mar. (*c. s.*) Appunto ieri.

Rod. E, s'è lecito, che vi dice?

Mar. Che sarà costretto a rimanere colà per altri venti o venticinque giorni.

Rod. (*cercando di trattenere le risa*) Ah! venti o venticinque? Quando gli risponderete, salutatemelo, se non vi dispiace.

Mar. Al contrario...

Rod. Come pure vi raccomando di essere un poco meno austera con me: dacchè ci conosciamo non mi avete mai diretta la parola con un poco di... cortesia. Diamine! non è poi giusto che al signor segretario accordiate tanto e a me niente.

Mar. (*alzandosi*) Signore.

Rod. Non vi spaventate, chè non voglio farvi alcun male. D'altronde, che colpa ci ho io se ho il naso un po' fino? se scopro due innamorati colla stessa abilità che un buon bracco potrebbe scovare una lepre? Voi amate il signor Emilio... (*moto di Marietta*) Che volete? se non aveste avuta tanta premura di nascondermelo, forse non me ne sarei accorto. Dunque l'amate. Badate però! io ho il dovere di vigilare su di voi, poichè son vecchio amico di vostro padre, e perchè... (*dopo un po' d'incertezza*)—là, voglio opporre al vostro contegno la mia franchezza da militare...—e perchè, se il vostro cuore non fosse impegnato, io avrei chiesto a Prospero la vostra mano.

Mar. (*imbarazzata*) Ma, signore...

Rod. Non temete, chè non voglio farvi nessuna dichiarazione; io stimo voi, e... rispetto il segretario, anzi tutt' i segretarii del mondo! Quello che voglio dirvi si è che voi potete contare su di me, come su di un amico schietto e leale; — badate che poggio su questa parola *leale*, poichè la lealtà non è una cosa che capita sempre tra i piedi come i ciottoli delle vie; — e quel giorno che per avventura aveste bisogno di un buon consiglio, io ardirei di pregarvi... di volervi dirigere a me. Per ora, impegno la mia parola d'onore (*le stende la mano*) che da me voi non sarete per ricevere mai alcun male.

Mar. (*con voce ferma e seriissima*) Ebbene, signore, confesso che il mio contegno è ingiusto ed irragionevole... e ve ne chieggo perdono; ma vi prometto che se un giorno io avrò bisogno del consiglio di un uomo leale—e forse questo giorno non è lontano — io ricorrerò a voi, della cui lealtà non ho mai dubitato. (*s' inchina ed esce nell' atto che entra Pellegrino*)

SCENA X.

Pellegrino e Rodolfo

Pel. (*entra ansante, agitato*) Caro Rodolfo, io ho bisogno di un tuo franco consiglio.

Rod. Che ti è accaduto, mio povero amico! sei tutto rannuvolato!

Pel. Mi è accaduto... che fanno la corte a mia moglie.

Rod. (*ridendo*) Oh! curiosa!

Pel. Mostruosa, devi dire! — È vero che io non sono più un uomo serio; ma, giacchè ho moglie, bisogna che io sia marito, cioè.... giacchè io sono marito ed ell' è moglie,... egli, quest'intruso, che io non conosco, ma che conoscerò... (*imbrogliato*) insomma, accrescimenti io non ne voglio!

Rod. Prima di tutto, come sai tu che tua moglie si lascia fare la corte?

Pel. Me l' ha detto testè mia sorella.

Rod. (*tra sè*) Ahi! le battaglie che prevedevo! (*forte*) Ma, in sostanza poi, io non ci veggo nulla di male.

Pel. Grazie infinite. (*per partire*)

Rod. Dove vai?

Pel. Quando tu non sei buono di darmi altro consiglio!...

Rod. Vieni qua; tu infine vorresti conoscere chi è questa terza persona...

Pel. Già! questa stupida terza persona! questo perturbatore del nostro equilibrio conjugale!...

Rod. Sì! ti ricordi quando noi facevamo la corte alle signore? Noi avevamo stabilito le nostre corrispondenze dentro i mazzetti di fiori e i bomboni, che loro offrivamo. Fammi un po' il piacere di guardare dentro tutt' i mazzetti e i bomboni che vengono stasera offerti a tua moglie.

Pel. Magnifica idea! ed io a non pensarci? Mi precipito nella sala da ballo! (*fa per uscire*, *quando s'incontra colla signora Marianna che lo trattiene*)

SCENA XI.

Marianna e detti

Mari. (*fermandolo*) Un momento, Pellegrino: ho appunto bisogno di voi.

Pel. (*tra sè*, *confuso*) Oh Dio! e mia moglie esposta ai confetti e ai fiori clandestini!

Mari. (*a Rodolfo*, *cui stringe la mano*) Capitano. (*a Pellegrino*) Perchè non sedete?

Pel. (*siede: ma sta sulle spine*) Eccomi. (*c. s.*) Che diamine vorrà mai da me?

Mari. (*che si è seduta tra Rodolfo e Pellegrino*) Voi ieri, capitano, mi chiedeste notizie della mia vita dacchè rimasi vedova; ed io vi risposi che ve le avrei fatto dare da qualcuno che le conoscesse.

Rod. Sì, o signora: confesso che il vostro squisito sentire e i vostri modi nobilissimi mi hanno fatto non poca impressione; e ciò m'interessa vivamente, poichè una donna che rimanga al mondo senza un aiuto e si conservi in quel grado in cui la Provvidenza la pose, per le vie del decoro e dell'onestà, è un'eroina che io proporrei all'ammirazione di tutti. Gli è per questo che vi chiesi notizie sulla vostra vita, credendo di fare il maggior torto alla vostra virtù, se le avessi chieste ad un altro.

Mari. Ma, siccome non è mio uso di elogiare me stessa, ecco qui il signor Pellegrino, che ha sentito certo parlare di me da suo padre, e potrà quindi darvi dei ragguagli sul conto mio.

Pel. (*imbarazzato*) Senza dubbio... io ne ho sempre sentito parlare da mio padre; ma adesso... presentemente... (*tra sè*) Chi sa quanti fiori avrà ricevuto mia moglie!

Mari. (*sorridendo*) Non siete già tenuto a fare la mia biografia...

Pel. (*c. s.*) E quanti bomboni!

Mari. Accennerete così di volo ai punti principali...

Pel. (*c. s.*) E chi sa quante lettere ci saranno dentro!...

Mari. (*lo guarda*) Pellegrino, che avete?

Pel. (*confuso*) Nulla, riconcentro le idee. — Dunque... la signora, quì presente, nacque a Milano nel 18...

Mari. (*interrompendolo*) Ma no, non vi si chiede questo: il capitano vuol sapere quale fosse la mia vita, dopo la morte di mio marito.

Pel. Ah! (*a Rodolfo*) La vita della vedova; poichè la signora Marianna, morto il marito, rimase vedova... e questo ognuno lo capisce!... ma, quel ch'è peggio, rimase anche povera, viveva a stecchetto... (*a Marianna*) Voi perdonerete la fraseologia, poichè si bada alla sostanza! (*a Rodolfo*) Che cosa dunque dovea fare? aveva le sue dita di fata e fece la sarta... cioè, cuciva degli abiti, ma solo alla nobiltà, alla scelta aristocrazia...

Mari. Perchè dir questo? era una sarta come tutte le altre!

Pel. (*a Marianna*) È vero? (*a Rodolfo*) Dunque era una sarta come tutte le altre. Un giorno le saltò il ticchio di giocare al lotto, poichè la notte si era sognato il marito, il quale, in parentesi, era la schiuma di quanti furfanti...

Mari. (*subito, con rimprovero*) Pellegrino!

Pel. Cioè, mi correggo... era un galantuomo! la schiuma dei galantuomini! — Dunque giocò... il marito, e non so che cos'altro... il certo si è che prese il terno e tornò signora, voglio dire smise le forbici. E questa ricompensa se l'è meritata, poichè la signora Marianna è una donna... una gran donna!... anzi si dice che mio padre voglia sposarla. (*si alza e si asciuga il sudore*) E ora con permesso, signori miei, poichè io sono marito; e quantunque sia vero che io abbia smesso di far l'uomo serio, pure vi sono certe circostanze nella vita umana che l'uomo meno serio del mondo non potrebbe fare il meno di spalancar gli occhi. Modo per cui... vado a spalancarli. (*esce dal mezzo*)

Rod. (*stringendo la mano a Marianna*) Oh! le mie teorie! voi, esposta a mille pericoli, conservaste intatto il vostro decoro, e potete portar sempre alta la fronte! — Costoro, non appena il padre si allontana dalla sua casa, la figlia s'innammora del segretario, la nuora si lascia far la corte non so da chi e il figlio proclama di non essere più un uomo serio! — Vi raccomando di tener d'occhio per un altro poco questa famiglia, poichè non vorrei che commettesse qualche marrone.

Mari. Oh! per questo veglio con tanto d'occhi! non per nulla abbiamo gli stessi principii!

Rod. Ed è quest'armonia di principii che ci ha avvicinati. (*musica di ballo nell'interno che durerà sino alla scena 13'*) Ed ora, signora Marianna?

Mari. (*con lieve turbamento*) Qualche cosa ne nascerà. Sento la musica del ballo: a rivederci.

Rod. Al più presto possibile! (*Marianna esce dal mezzo*) Mio caro zio! spero di aver finalmente trovata la mia metà! (*si ode picchiar leggermente alla porta a destra dello spettatore*) Ah! povero Prospero! l'avevo proprio dimenticato. (*si assicura che non vi è alcuno, ed apre*)

SCENA XII.

Prospero e Rodolfo

Rod. (*aprendo*) Scusa se non ti ho aperto prima; ma non sono rimasto mai solo...

Pro. (*in preda al massimo orgasmo*) Ho altro io per la testa!... ho tutte le furie che mi divorano!... Questa è dunque una festa? una festa in barba ai miei ordini?... ma la vedremo, signorini! la vedremo!...

Rod. Dimmi: ti ha visto qualcuno?

Pro. Che! sono salito per la porticina segreta, che mena al mio studio, e di cui io solo ho la chiave... Chi vuoi che mi vedesse? se son tutti a ballare! a divertirsi!... (*verso la porta di mezzo*) ma la vedremo, signorini! la vedremo!...

Rod. A noi dunque, non perdiamo tempo.

Pro. (*seguitando, senza badargli*) Ah! voi mi credete al mio podere di Torrevilla? mi credete ben lontano di qui? Ma io invece sono in mezzo a voi, perchè voglio anch'io divertirmi, anch'io voglio prender parte alla festa...

Rod. Fammi il piacere di lasciare le declamazioni, poichè da un momento all'altro potremmo essere sorpresi. Animo, via: indossa il mio domino (*si spoglia del suo domino e glielo fa indossare*) e metti la maschera. (*gli mette la maschera*) La tua persona è poco dissimile dalla mia; quindi potrai penetrare in mezzo alla festa ed osservare a tuo agio. Bada però di non commettere qualche sciocchezza, poichè (*ridendo*) probabilmente ne vedrai delle belle.

Pro. (*con voce soffocata*) E tu?

Rod. (*c. s.*) Io mi ritiro nel tuo studio; ed attenderò l'istante in cui debba reclamare la mia personalità. (*entra a destra e chiude l'uscio*)

Pro. (*imbarazzato nel domino*) Oh Dio! ma dentro queste vesti io mi sento come chi dicesse un buffone!

SCENA XIII.

Marietta e detto

Mar. (*entra ansante*) Capitano.

Pro. (*tra sè, sbalordito*) Occhi miei, che vi tocca a vedere!...

Mar. (*con passione*) Capitano, voi poco fa mi diceste che se avessi avuto bisogno di un buon consiglio, io avrei potuto ricorrere a voi. Ebbene, perchè indugiare? Dal momento che vi siete accorto che io l'amo, è inutile nascondervi che se voi non prendete le nostre parti presso mio padre, non mi resta che fuggire con lui.

Pro. (*c. s.*) Chi!! (*tra sè*) Vorrei un po' sapere chi è questo lui!

SCENA XIV.

Pellegrino e detti

Pel. (*correndo, con una lettera in mano*) Vittoria! vittoria! (*abbraccia Prospero*) Grazie, Rodolfo! il tuo consiglio fu un'ispirazione del cielo!

Pro. (*c. s.*) Che cos'ha quest'imbecille?

Pel. Ho guardato dentro i bomboni... essi erano innocenti! ho guardato dentro un mazzetto che tolsi con bel garbo a mia moglie... Scellerato! v'era questo viglietto! (*glielo dà*)

Pro. (*guardandolo*) Il carattere del segretario!

Mar. (*guardando la lettera*) La lettera di Emilio!

Pel. (*furente*) Che! Emilio?...

Mar. Sì, Emilio, che chiede un colloquio a tua moglie, per pregarla di perorare la nostra causa presso il babbo, poichè noi ci amiamo...

Pro. (*tra sè*) Il segretario!?

Pel. (*lieto*) Non è che questo? Ma allora perorerò anch'io la vostra causa presso il babbo.

Pro. (*c. s.*) Eppure non mi era mai accorto che fosse tanto imbecille costui!

SCENA XV.

Silvia, al braccio di **Emilio**, e detti

Pel. (*va incontro ad Emilio*) Mio caro Emilio! e perchè tenermelo nascosto?

Emi. Che cosa?

Pel. Il tuo amore!... ma io ho intercettato il tuo viglietto... cioè, mi è venuto fra le mani per caso... Ebbene, per punizione sarai felice.

Sil. (*piano ad Emilio*) Come! il viglietto che mi avete scritto... e che io non ho ricevuto?

Emi. (*piano a Silvia*) È capitato a lui?

Sil. (*c. s.*) E se la ride?

Mar. (*ad Emilio e Silvia*) Gli ho spiegato tutto io.

Sil. (*c. s.*) Cosa tutto? non capisco.

Pro. (*tra sè*) Ma io non riconosco più la mia casa! questa è una baraonda! un inferno!...

Pel. (*ad Emilio*) Tu dunque l'ami?... ti do parola che sarai felice... Saremo felici tutti!...

SCENA XVI.

Marianna e detti; poi **Rodolfo**; indi **Matteo**; da ultimo, **Lisa**

Mari. (*con vivacità*) Maledetto il ballo e chi l'ha inventato! sono stanca a morte! (*siede presso Prospero: gli altri fanno gruppo dal lato opposto*)

Pro. (*tra sè*) Ella! com'è vestita bene!

Mari. (*a Prospero*) Capitano, perchè non togliete la maschera?

Pro. Gli è che... sono un po'... raffreddato.

Mari. E curate le infreddature colla maschera?

Pro. Di Carnevale così si costuma!

Mari. Avete cambiato perfino la voce!

Pro. Ma... i liquori!...

Mari. Voi altri militari eccedete in tutto!... Mi permetto di rimproverarvi, dopo quel ch' è passato tra noi.

Pro. (*tra sè*) Che cosa sarà mai passato tra noi?

Mari. (*con affetto*) Perfino nell'amore eccedete...

Pro. (*sbalordito*) Come! e... Prospero?

Mari. Che cosa Prospero?

Pro. Dicono che egli vi ami.

Mari. Come un padre; e anch' io l' amo... come una figlia: ci è stata, è vero, qualche galanteria; ma gli è che (*ridendo*) il signor Prospero alla sua età ha ancora delle pretensioni.

Pro. (*non potendo più frenarsi*) Ah! questo è al disopra di ogni pazienza! (*si strappa la maschera*)

Mari. Che!

Pel. / *Mar.* } Il babbo!

Sil. Mio suocero!

Emi. Il signor Prospero!

(*insieme*)

Pro. Io, sì, che sono da un'ora il zimbello della vostra insolenza, la quale non si vergogna di calpestare quanto

v'ha di più sacro e dare una festa da ballo in una casa, in cui l'ordine e la morale hanno sempre regnato! (*Rodolfo apre la porta e si mostra, non visto*) Egregiamente, (*ad Emilio*) signor segretario! il vostro mandato era dunque d'innammorare la figlia del vostro padrone? (*a Marietta*) Egregiamente, signorina! la vostra missione era d'innammorarvi del vostro segretario? (*a Pellegrino*) Molto bene, signor economista! (*a Silvia*) Ottimamente, signora poetessa! (*a Marianna, con voce soffocata*) E voi, signora Marianna: non è questo il modo di rispondere alla nostra antica amicizia ed alla stima che ho nutrito sempre per voi. (*pausa: egli è in una tragica posizione; tutti sono come fulminati: Rodolfo si avanza*)

Rod. (*stringendo la mano a Prospero*) Bene! non ti credevo capace di un' apostrofe così commovente!

Emi. (*tra sè*) Si salvi chi può! (*se la svigna*)

Sil. (*a poco a poco si lascia cadere su di una sedia e sviene*) Ah! (*Pellegrino la soccorre*)

Mar. (*si lascia contemporaneamente cadere su di una sedia e sviene anch'ella*) Ah! (*Marianna la sostiene*).

Pro. (*si volge e vede le donne svenute*) Morte!?

Rod. (*ridendo*) Eh via! appena svenute: chiama qualcuno.

Pro. (*scuote forte il campanello ed entra Matteo, il quale nel vedere Prospero scappa via*) Mat... — Quello non ha camminato mai! (*suona: entra Lisa*) Presto, Lisa, recate qualche odore, qualche essenza...

Lis. (*attonita, nel veder Prospero*) Il signor Prospero! vorrei un po' sapere per dove è entrato!... (*non si muove*)

Pro. Correte... sbrigatevi... presto, vi dico!...

Lis. Vado, vado... (*esce lentamente*)

Pro. (*dando un forte pugno sul tavolo*) Ah!

Rod. Ebbene?

Pro. Non vedi? financo i servi sono cangiati! (*si gitta a sedere e cade il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

La scena degli atti precedenti

SCENA I.

Matteo introduce, dal mezzo, **Rodolfo di san Salvi**

Rod. (*entrando*) È alzato Prospero?

Mat. Non so, signor capitano: resti servita qui intanto che vado ad annunziarla...

SCENA II.

Prospero e detti

Pro. (*da destra, a Matteo*) Non occorre: ritiratevi.

Mat. (*s'inchina ed esce*)

Rod. (*stringendo a Prospero la mano*) Caro Prospero, come va?

Pro. (*si getta a sedere*) Come deve andare! Sono tutti ammalati; perchè capisci che adesso si ammalano; ed io che dovrei stare a letto, sono invece qui in piedi.

Rod. (*sorridendo*) Contraddizioni della vita!

Pro. Fammi un po' il piacere di smettere codesto tuo tuono sarcastico, chè ne ho di troppo oramai.

Rod. A conti fatti, mi pare che io aveva ragione.

Pro. (*brusco*) A conti fatti, credo che tu avevi torto! lasciare due donne inesperte in balìa di sè stesse!... si sa che doveva avvenire quel ch'è avvenuto!

Rod. Queste due donne però erano affidate a tuo figlio.

Pro. Bravo! quell'imbecille che non si ritrovava dal piacere nel sentire che sua sorella faceva all'amore col segretario.

Rod. Perchè temeva che chi faceva all'amore col segretario fosse sua moglie. E poi... non c'era la signora Marianna ?

Pro. (*con ironia*) A proposito della signora Marianna... io ho a farti mille ringraziamenti.

Rod. Non capisco.

Pro. (*c. s.*) Capisco io.

Rod. Dimmi: tu forse l'amavi?

Pro. (*alzandosi brusco*) Io ! ma chi ti dice queste sciocchezze ?

Rod. E allora non so di che tu mi debba ringraziare.

Pro. Insomma, a lei non conveniva consentire che in casa mia si desse una festa.

Rod. Il gran male! quei poveri ragazzi avevano pur bisogno di qualche svago!

Pro. Ah!... ed è in riga di svago che hanno fatto... quel che hanno fatto?

Rod. Ma che cosa credi tu che abbiano fatto?

Pro. Nulla, si sono un po' divertiti.

Rod. Sotto la sorveglianza della signora Marianna, e... la mia, che sono venuto qui ogni giorno, e ho tutti tenuti d'occhio perchè fossero stati in riga.

Pro. (*con meraviglia mista a piacere*) Tu sei venuto qui ogni giorno?

Rod. Immancabilmente.

Pro. (*c. s.*) E... hai tutti tenuti d'occhio?

Rod. Indistintamente.

Pro. (*c. s.*) E mi assicuri che essi... che non... infine, che la Marietta e quel bell'arnese del segretario...

Rod. Hanno fatto all'amore? una cosa tanta naturale!

Pro. E che mia nuora...

Rod. Tua nuora ha fatto del romanticismo, al solito.

Pro. E che Pellegrino...

Rod. Si è un po' divertito a baciar le mani alla cameriera, ecco tutto.

Pro. (*con ira*) Ah! baciava le mani alla cameriera? la manderò subito via!

Rod. Se le ha perdonato tua nuora!

Pro. (*dubbioso*) Ma mi assicuri che non li hai lasciati mai soli quei due?

Rod. Marietta e il segretario? puoi dormire fra due guanciali. Figurati che se da un lato io ho voluto mostrarti la verità delle mie teorie, non avrei permesso dall'altro che la tua famiglia avesse poi messo in non cale tutt'i tuoi ammonimenti. Ho visto che su Pellegrino non c'era molto da contare, e mi sono stretto alla signora Marianna, nella quale io ho trovato la donna dei miei principii, la donna infine che io stimo...

Pro. Che ami... Via! dilla una volta questa parola!

Rod. Ne saresti forse geloso?

Pro. (*brusco*) Io! ma chi ti dice queste castronerie?

Rod. Cosicchè, strettomi alla signora Marianna, la tua famiglia ha avuto in noi due custodi instancabili, i quali le hanno solamente permesso di fare quanto bastava per dare una solenne mentita ai tuoi principii. Però non ti garentisco che a lungo andare le cose sarebbero rimaste in questi termini.

Pro. (*lieto*) Allora io debbo a te ed alla signora Marianna?...

Rod. Non ci devi nulla, mio caro: in questa circostanza ognuno di noi ha fatto il proprio dovere.

Pro. Questo poi è un disinteresse... una generosità... (*con un sospiro*) Dunque te ne sei innamorato proprio della signora Marianna?

Rod. (*sorridendo*) Caro amico, parliamoci schietto: dalle tue parole di ieri sera io ho capito...

Pro. (*subito*) No, no, no! ti domando per una semplice curiosità, ecco tutto.

Rod. Ebbene, io me ne sono innamorato perchè ella non è una noce; perchè ella, rimasta al mondo senza un aiuto, ed esposta a mille pericoli, seppe conservare intatta la sua virtù...

Pro. (*tra i denti, con rabbia*) Locchè non avrebbero saputo fare nè mia nuora, nè mia figlia!

Rod. Convieni dunque?

Pro. (*con slancio*) Eh sì! convengo che quella teoria delle noci... (*si corregge e cambia tuono*) ha qualche parte di vero.

SCENA III.

Lisa e detti

Lis. (*dal mezzo, in fretta*) Signore, c'è di là il segretario...

Pro. (*con ira*) Non voglio vederlo!... ditegli che non voglio vederlo!... che vada, per l'ultima volta, nello studio e attenda al suo lavoro, capite?

Lis. (*p. p.*) Subito...

Pro. (*richiamandola*) Un momento: venga qui. (*Lisa si accosta*) Le faccio i miei complimenti, signora cameriera.

Lis. (*ingenua*) Per che cosa?

Pro. Lei si lascia baciare le mani...

Lis. Io? per chi mi ha presa, signore? La prego di credere che io sono una ragazza onesta. Non nego che Matteo abbia delle pretensioni; ma non è mai giunto a baciarmi le mani.

Pro. (*attonito*) Ah! è Matteo che?... vi prego di allontanarvi. (*Lisa esce*)

SCENA IV.

Prospero, Rodolfo; poi **Pellegrino**

Pro. Oh! che tempi!... è amata da Matteo e si lascia baciar le mani da mio figlio!

Rod. (*ridendo*) Contraddizioni della vita!

Pel. (*entra da sinistra e s'arresta*; *tra sè*) Oh! il babbo!

Pro. (*vedendolo*) Mille buon giorni, signorino!

Pel. (*si avanza timidamente*, *tenendo sotto il braccio il grosso libro in cui scriveva al 1.° atto*) È permesso domandare come va la salute del signor babbo?

Pro. (*burbero*) Che libro avete in mano?

Pel. Non vedete? il mio trattato di *Economia Politica.*

Pro. (*c. s.*) Finito?

Pel. In meno di una settimana lo sarà.

Pro. (*piano a Rodolfo*) Eppure in fondo è un buon ragazzo: alla fine si è preso uno svago !..

Rod. (*piano a Prospero*) Sì; ma strappagli di mano quel libro, se non vuoi avvezzarlo un ipocrita.

Pro. (*c. s.*) Come s'intende?

Rod. (*c. s.*) Ma non vedi ch' è per placarti ch'egli ti recita questa commedia dell'*Economia Politica*?

Pro. (*con sdegno a Pellegrino*) Vi comando di lasciare codesto libro.

Pel. Come! non volete?

Pro. (*forte*) Voglio che tu lo lasci, m' intendi?

Pel. (*posando il libro sul tavolino*) Va be... cioè... (*tra sè*) Oh Dio! ricomincia a lampeggiare!

SCENA V.

Matteo e detti

Mat. (*dal mezzo*, *lentamente*) Eccellenza, il segretario vi fa sapere...

Pro. (*in furia*) Ma che segretario! ho detto che non voglio vederlo!... che vada nello studio a lavorare!... debbo dirlo in musica?

Mat. (*p. p.*) Vado...

Pro. (*richiamandolo*) Un momento, venga qui. (*Matteo si accosta*) Le faccio le mie congratulazioni.

Mat. (*semplice*) Per che cosa?

Pro. Lei si permette di amoreggiare con la cameriera di mia nuora...

Mat. Io? per chi mi prende, eccellenza? Capisco che Lisa ha delle pretensioni; ma io non sposerei mai una donna, che si fa baciar le mani (*guardando Pellegrino*) dagli altri. (*via dal mezzo*)

SCENA VI.

Prospero, Rodolfo, Pellegrino; poi **Silvia**

Pro. (*a Pellegrino*) Avete inteso, signor figlio? la lezione viene a voi.

Pel. (*facendo il nesci*) A me?... Io non capisco niente.
Pro. Capisco io. (*entra Silvia da sinistra*) Oh! (*tra sè*) Ecco adesso quest'altra!
Sil. (*salutando*) Signor suocero... signor capitano...
Rod. Signora Silvia. (*piano a Prospero*) Osserva come la è pallida!
Pro. (*a Rodolfo, piano*) Naturale! dopo tutto quel ballo!... si hanno rovinata la salute! (*sono entrambi a destra dello spettatore*)
Pel. (*a sinistra dello spettatore, a Silvia*) Come stai, moglie mia?
Sil. (*con ironia*) E tu, mio caro marito?
Pel. (*tra sè*) Pare che lo dica per burla!
Sil. (*tra sè, con dispetto*) Evviva il signor Emilio! ho tutte le furie della gelosia che mi divorano! (*siede, volgendo le spalle a Pellegrino*)
Pel. (*le si accosta*) Ma, Silvia, sei di ben triste umore stamane!
Sil. (*tra sè*) Oh! che noia!
Pel. (*tra sè*) E ier sera era così ben disposta! (*a Silvia*) Ma insomma cos' hai?
Sil. (*con sgarbo*) Nulla, un po' d'emicrania...
Pel. (*cominciando a perdere la pazienza*) Ah! è l'emicrania che fa stare così?
Sil. (*c. s.*) Già, l'emicrania, i nervi... (*seguono a farsi scambievolmente degli sgarbi*)
Pro. (*a Rodolfo*) Spiegami un poco: cos'hanno?
Rod. (*ridendo*) Tenerezze conjugali!
Pro. Se si volevano tanto bene!...
Rod. Tolta la scorza, la noce ha perduto la sua virtù.
Pro. (*forte, ai due*) Oh! insomma, basta! non avete un po' di riguardo alla mia presenza? — Che cosa vi accade? sentiamo.
Sil. (*che si era alzata, con voce piagnolosa*) Oh! Dio! ho i nervi... sono ammalata... (*si gitta a sedere piangendo*)
Pro. (*a Pellegrino*) E tu che cos'hai?
Pel. (*risoluto, con voce ferma*) Babbo, vuoi sapere la verità? Io sono stanco di questa vita di serietà continua, di convenienze conjugali! tu mi hai ammogliato troppo presto; ed io sono un marito precoce, il quale per maggior supplizio non può volgere la parola a sua moglie, che non si senta ripetere: ho l'emicrania, i nervi... sono ammalata; insomma, è cosa che non può durare! (*risale il fondo*)

Sil. (*balzando in piedi*) Oh! in quanto a questo, vi dico anch'io ch'è cosa che non può durare! questa vita monastica, che si è vissuta finora, non mi sento di viverla più; ed io sono ancora troppo ragazza per seppellirmi tra quattro mura. (*risale il fondo*)

Pel. (*ridiscende*) Ed io sono ancora troppo giovinotto per darmi alla serietà ed alla scienza! Ma che scienza d'Egitto! (*prende il suo scartafaccio*) Aprite un poco questo libro e vedrete quante corbellerie ci son dentro!

Sil. (*ridiscende*) E poi che razza di conjugi siamo noi? Si può dire che io sia una moglie in tutta la forza della parola?

Pel. E che io sia un marito in tutto il rigore del termine?

Sil. Guardate un po' mio marito com'è divenuto magro!

Pel. Osservate mia moglie com'è fatta pallida! (*in questo si mostra la signora Marianna presso l'uscio di mezzo*)

Sil. Insomma, non può durare!

Pel. E non durerà! (*escono per la sinistra a braccetto*)

SCENA VII.

La signora Marianna e detti

Mari. (*dando in una risata*) Bravo! non durerà!

Pro. (*che stava per rispondere ai due infuriati—tra sè*) Ella!

Rod. (*le stringe la mano*) Signora Marianna. (*piano*) Giungete in tempo per divertirvi.

Mari. (*piano a Rodolfo*) A quanto pare, sono usciti dai gangheri?

Rod. (*c. s.*) Meglio tardi che mai.

Mari. (*a Prospero*) Caro signor Prospero, come va la salute?

Pro. (*sostenuto*) Benissimo, vi ringrazio.

Mari. Siete in collera con me?

Pro. (*c. s.*) Vi pare? un padre in collera con sua figlia?

Mari. Sapete? Nell'entrar qui, mi sono imbattuta nel segretario, il quale mi ha pregata di farvi sapere che vuole assolutamente parlarvi.

Pro. (*con ira*) Ed io gli ho fatto sapere due volte che non voglio assolutamente vederlo! Ma io non so che cosa potrebbe dirmi! Vuole forse scusarsi?... io non ci tengo al cerimoniale. Ha qualche cosa da comunicarmi prima di partire? Ebbene, che scriva! Insomma io non voglio veder nessuno, ho bisogno di restar solo!

Mari. (*con vezzo*) Nemmeno me volete vedere?

Rod. Nemmeno noi?

Pro. Voi siete padroni di tutta la casa.

Rod. Modo per cui, ci permetterai di scendere un poco in giardino. (*offre il braccio a Marianna*)

Mari. (*a Prospero*) Allora... con permesso. (*escono*)

Pro. (*con rabbia*) E per giunta mi vengono a fare all'amore sotto gli occhi!

SCENA VIII.

Emilio e detto

Emi. (*dal mezzo, timido*) Signor Prospero.....

Pro. (*bruscamente*) Non ci sono!... Che cosa volete?... V' ho fatto sapere ch'era inutile che v'incomodaste...

Emi. (*avanzandosi adagio*) Signor Prospero, io ho dei gravi torti con voi...

Pro. Grazie della notizia!

Emi. E così potessi ripararli!

Pro. Conoscete il proverbio: Del senno di poi sono piene le fosse.

Emi. Ma, prima di partire, era impossibile che io non imprimessi un bacio su quella mano, che mi ha sinora beneficato... (*cerca di prendersi la mano*)

Pro. (*opponendosi*) Là, smettete: cosa vogliono dire questi baciamano?

Emi. Ho mancato; e merito una punizione.

Pro. Ma che punizione! la punizione l'ho avuta io, che non ho aperto bene gli occhi in mia casa. Che volete! ho peccato di buona fede; e chi pecca di buona fede si trova sempre di avere allato un cattivo soggetto.

Emi. Io però non sono un cattivo soggetto.

Pro. (*con ironia*) Ah! voi siete un galantuomo!... si vede dalle azioni. — Vi assicuro però che da voi non mi sarei mai aspettato un tratto tanto crudele.

Emi. Eppure sa il cielo se io ebbi l'intenzione di offendervi!

Pro. Bella ragione! — Voi dovevate ricordarvi in che qualità eravate in mia casa e non permettervi di levar gli occhi sulla figlia di un uomo, che studiava di farvi una posizione. (*con fuoco*) Voi avete peccato d' ingratitudine, signor mio! esponendo una ragazza ammodo alle ciarle del mondo! Ella almeno era inesperta... e può avere una scusa; ma voi... che scusa potete addurre? Sapevate di far male e non vi ritiraste!...

Emi. (*con vivacità*) No, no, signor Prospero! io fui sog-

giogato da una passione, che mi tolse il discernimento! e se avessi potuto supporre che vi avrei cagionato tanto dolore, io mi sarei tosto allontanato da questa casa.

Pro. Ripeto: conoscete il proverbio... (*Marietta si mostra e resta un poco in ascolto*)

Emi. Ma piacciavi di ascoltarmi...

SCENA IX.

Marietta e detti

Mar. (*avanzandosi*) No, babbo: piacciavi di ascoltare me invece.

Pro. (*sdegnato*) Marietta! (*tra sè*) Oh! Dio! com' è pallida! mi muore questa ragazza!

Mar. (*parlando con passione e risolutezza*) Babbo, tu mi hai dato sempre prove dell' affetto più tenero, dell'affetto più cieco,... ad onta che questo affetto tu l'abbi voluto nascondere sotto un velo di severità, che non è mai giunto a celarlo del tutto. — Capisco che avresti a farmi dei rimproveri, massime per quello ch' è accaduto ieri a sera; ma giacchè non me ne hai fatto, io piglio coraggio...

Pro. (*burbero*) Non ve n'ho fatto, perchè v' ho creduta ammalata; ma dal momento che state bene, io ho l'onore di dirvi che voi siete un'insolente, da meritare che io non vi guardassi nemmeno.

Mar. (*con vezzo*) E se non guardassi me, qual' altra figlia guarderesti, babbo mio? Non ne hai già due. (*cerca di abbracciarlo, carezzarlo, ecc...*)

Pro. (*schermendosi*) Farò conto di non averne per niente, chè sarà meglio. — Alle corte: che cosa dovete dirmi? sbrigatevi!...

Mar. (*dopo un momento*) Senti, babbo: vuoi tu che io ti parli con tutta schiettezza?

Pro. Non credo che la schiettezza sia poi il vostro forte.

Mar. La colpa è tua.

Pro. (*con un balzo*) Eh!?

Mar. (*con semplicità, disinvoltura e cercando sempre di carezzarlo*) Sì, babbo: la colpa è tua — e te lo dimostro in poche parole. Tu ci hai segregati dall' umano consorzio; hai ridotta la nostra casa una specie di monastero, ove non entra mai anima viva. Qui tutto è delitto: affacciarsi ad una finestra, ridere un poco soverchiamente, fare una domanda che a te sembra indiscreta; in-

somma non mi hai concesso che il giardino ed il pianoforte. A quattordici anni, capirai, il giardino ed il pianoforte sono un gran che! ma a diciassette!... a diciassette si sogna il mondo con le sue cento illusioni, si suona una bella musica e il cuore batte forte nel petto, si coltiva una rosa,... e una lagrima cade dagli occhi... (*giungendo ad abbracciarlo*) babbino! è l'età in cui si ama, capisci? — e intanto ti volgi attorno e non vedi che un padre che ti fa sempre gli occhiacci, una cognata che piange su i mali della società, un fratello ch'è un bimbo serio; che cosa deve fare una ragazza par mia? incontra nella stessa sua casa un bel giovanotto che non fa gli occhiacci, non piange su i mali della società, nè affetta l'uomo serio... e se ne innammora... Tò! è una cosa che va coi suoi piedi! — massime poi quando ha saputo da suo padre che questo giovanotto è un fiore di galantuomo.

Emi. (*tra sè*) Che angelo di ragazza!

Pro. (*tra sè*) Mariuola! e dire che bisogna acquetarsi alle sue ragioni!

Mar. (*sempre carezzando Prospero*) E intanto... costei dovrebbe scacciare dal suo cuore l'immagine di questo giovanotto, per la sola ragione che egli è il segretario di suo padre. Ti par logica questa?

Pro. Ma, e perchè si ama questo giovanotto, si dice al proprio genitore: o tu me lo fai sposare, o me ne fuggo con lui?

Mar. (*confusa*) Ma io allora... credeva di parlare al capitano! E poi... fuggire con lui! è una figura rettorica; (*ad Emilio*) non è vero, Emilio? perchè anche tu me lo dicevi alle volte.

Pro. (*ad Emilio*) Ah! il signore si dilettava anche lui di figure rettoriche?

Mar. Oh! Dio! gl'innamorati se ne dilettano tutti.... non hanno senso comune!...

Pro. (*sempre burbero*) E adesso volete?...

Mar. Voglio... (*con vezzo*) che tu ti riconcilii con lui...

Pro. Oh! che? siamo già riconciliati.

Emi. (*con passione*) No, signore, no! io non partirò da questa casa, se prima non mi abbiate permesso d'imprimere un bacio su codesta mano...

Mar. (*con estremo dolore*) Come! egli parte?

Emi. (*a Marietta*) Sì, signorina; il nostro amore fu un sogno, che già troppo dolore ha costato a vostro padre. Che

tutto sia dimenticato, e perdonatemi s'io osai levare lo sguardo fino a voi.

Mar. (*colle lagrime agli occhi*) E... non ci rivedremo mai più?

Pro. Il signor Emilio è padrone della mia casa.

Emi. Grazie, signore! questo è un volermi proprio confondere.

Pro. Oh! cosa mai? è innegabile che voi siete stato sempre un gran segretario.

Emi. Intanto permettete che io tolga commiato dagli altri.

Mar. (*tra sè*) Valeva proprio la pena che mi svociassi a ragionare.

SCENA X.

Pellegrino, Silvia e detti

Pel. (*allegro, tenendo Silvia per mano*) Babbo, noi siamo riconciliati.

Pro. Cosa vuol dire?

Sil. (*si avanza, guardando Emilio*) Vuol dire che io ho chiesto scusa a mio marito dei torti che ho con lui, e ho fatto proposito di amarlo più di me stessa. (*tra sè, guardando Emilio*) Così almeno creperai dalla gelosia.

Pro. (*con gioia*) Davvero? ho tanto bisogno di vedere nella mia casa un po' di armonia! (*è tra Pellegrino e Marietta*)

Pel. (*a Prospero*) Babbo, sono contento!

Mar. (*a Prospero, dall'altro lato*) Ed io non sono contenta niente affatto.

Pel. (*c. s.*) Che ha la Marietta che piange?

Mar. (*a Pellegrino*) Signor fratello, ricordatevi della promessa.

Pel. (*a Marietta*) Non me ne sono dimenticato!

Pro. (*ai due*) Che promessa?

Pel. Senti, babbo: vogliamo cominciare vita nuova da oggi? io ti do parola... (*lo tirano entrambi verso il fondo, ove restano tutti e tre a parlar piano: Emilio e Silvia sono sul davanti*)

Emi. (*a Silvia: il loro dialogo non sarà udito dai tre, che sono nel fondo*) Signora, io vengo a torre da voi commiato, poichè da qui a poco sarò lontano da questa casa.

Sil. (*con ironia*) Come! e il vostro matrimonio?

Emi. Fu un sogno, signora Silvia, un sogno che si è dileguato. Ieri vi scrissi quel viglietto, che capitò nelle mani di vostro marito...

Sil. (*con premura*) Ah! quel viglietto!...

Emi. E in esso vi pregava di volermi accordare un colloquio, nel quale vi avrei scongiurata a prendere le mie parti presso il signor Prospero. Ora tutt'è finito; e vi prego di volermi scusare.

Sil. (*attonita*) Quel viglietto dunque?... (*tra sè*) Ed io che credeva!... ora capisco perchè mi faceva la corte! (*si allontana con dispetto*)

Pro. (*forte, a Pellegrino e a Marietta*) Insomma voi siete due cattivi soggetti, ma siete sempre miei figli; e giacchè ho deciso che ho torto io (*escono Rodolfo e Marianna*), voglio vedere se, cambiando sistema, voi sarete la contentezza della mia vecchiaia.

SCENA ULTIMA

Rodolfo, Marianna e detti

Mari. (*avanzandosi*) Essi la saranno, se voi terrete altra via da quella che teneste finora.

Rod. Ed io te lo garantisco.

Pro. Grazie, grazie, miei ottimi amici. (*tra sè*) Eppure confesso che se mi fossi riammogliato, non potrei amare i miei figli com'è mio dovere.

Mari. (*a Prospero sorridendo*) E ora ditemi francamente: giacchè voi volete dedicare il resto dei vostri giorni al culto vero della famiglia, come lo potreste, se vi saltasse il ticchio di riammogliarvi?

Pro. (*con certa ira*) Ma io domando : chi vi ha mai detto che io voglio riammogliarmi?

Mari. (*c. s.*) Gli è che... ieri a sera... voi mi diceste...

Pro. (*subito*) Ma io allora rappresentava il signor capitano. (*indicando Rodolfo*)

Mari. (*a Rodolfo*) Che! capitano! sarebbe mai vero?...

Rod. Quando il mio amico Prospero vuole così... sappiate, o signora, che io v'amo.

Mari. (*tra sè*) Eh! lo sapeva da un pezzo ! (*gli stringe cordialmente la mano*)

Pro. Cosicchè... voi siete felici.

Rod. Felicissimi. } *insieme*
Mari. Felicissimi. }

Pro. (*a Pellegrino ed a Silvia*) Voi pure lo siete....

Sil. Sì, suocero: si dica quel che si voglia, m'accorgo che il miglior amore è quello della famiglia.

Pel. (*abbraccia Silvia*) Bravo, Silvia! scommetto che questa frase non l'hai trovata nei poemi di Giorgio Sand.

Pro. (*in mezzo*) Allora sono felice anch'io...

Mar. (*si avanza*) Un momento! e noi... ci avete dimenticati?

Rod. Ora, Prospero, falli contenti anche loro! e giacchè hai deciso di mutare sistema, incomincia da un bel matrimonio.

Pro. (*incerto*) Ma dunque è proprio necessario che io muti sistema?

Rod. Come! quella tale teoria non t'ha ancora convinto?

Pro. (*dopo un momento di grande aspettazione per parte di Emilio e di Marietta*) Venga qui, signor segretario: io le do la mia Marietta in isposa, a patto che ella mi faccia nel minor tempo possibile un bimbo o una bimba a piacere, e l'educhi in una maniera affatto contraria a quella nella quale troverà educata mia figlia. Voglio convincermi una volta per sempre se sia vera o falsa questa teoria delle noci. (*cade il sipario*)

FINE DELLA COMMEDIA

